

Segnale Radio



DOPO IL CONVEGNO DI YALTA



*Io credo, cari amici, che bisognerà restringer
si ancora un po'. Arriveranno, certamente, i rinforzi....*

EUGENIO LIBANI - CARLINO

IN QUESTO NUMERO

•

ADRIANO BOLZONI
ARNALDO CAPPELLINI
V. E. CAVALERI
LIONELLO CIBODD
C Y R U S
FRA GINEPRO
CIPRIANO GIACCHETTI
EUGENIO LIBANI
ALDO MISSAGLIA
ALDO MODICA
CARMELO PUGLIONISI
VINCENZO RIVELLI
FRANCESCO SCARDAONI
IGNAZIO SCURTO
GUSTAVO TRAGLIA
La matita di MANZONI

•

PROGRAMMI RADIO
DELLA SETTIMANA

•

LA VOCE DEGLI ASSENTI

•

SALUTI DALLE TERRE INVASE



Segnalazioni della settimana

Domenica 25 Febbraio

16: CICERO, Commedia in due atti di Luigi Bonelli, Regia di Claudio Finò.

Venerdì 26 Febbraio

16,30: CAMERATA, DOVE SEI? 19,30: RADIO IN CRIGIO VERDE.

Martedì 27 Febbraio

16,30: O MIO GRANDE AMORE, Radiocommedia di Attilio Carpi, Regia di Enzo Ferrieri.

Mercoledì 28 Febbraio

16: Concerto della pianista Carla Ragnieri. 20,30: RADIO IN CRIGIO VERDE.

Giovedì 1 Marzo

20,30: Ora dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni: grand spettacolo vario.

21,30: COSÌ' E' SE VI PARE, Commedia in tre atti di Luigi Pirandello, Regia di Claudio Finò.

Venerdì 2 Marzo

16: Radio famiglia. 20,20: RADIO IN CRIGIO VERDE.

Sabato 3 Marzo

19: QUOTA 2000, Commedia in un atto di Mario Sainio, Regia di Claudio Finò.

Domenica 4 Marzo

12,30: Settimanale illustrato del Radio Giornale. 14,30: L'ORA DEL SOLDATO.

Settimanale dell' E. L. A. R. Direttore: CESARE RIVELLI

Direzione, Redazione e Amministrazione: MILANO Corso Sempione, 25 - Telefono 98-1341

Esse a Milano ogni Domenica le 24 pagine
Prezzi L. 5 - Annullati L. 10 - Abbonamenti (ITALIA anno L. 200, semestre L. 110 ESTERO) il doppio

Restare vigile e attenti all'Amministrazione

Per le Pubblicità rivolgersi alla S.E.P.R.A. (Soc. Ital. Pubblicità Radiofonica Anonima) Concessionari nei principali Città

Spedizione in abbonamento (Gruppo II)

Il medico dice

MAL DI TESTA

Chi non ha sofferto o soffre di dolore al capo? Ognuno, grande o piccolo, sano e malato ha avuto il suo male di testa. Troppo sono gli individui che senza alterazioni generali o locali dell'organismo, ma per metodo di vita scorretto, o per eccessivo lavoro intellettuale, per speciale idiosincrasia (particolare costituzione di un organismo per la quale reagisce in modo speciale, differenziatamente da tutti gli altri, a certe sostanze) versano in crisi minuziosa o mediocrina, avvertendo un dolore al capo, dolore che si irradia dalla fronte all'occipite.

E un dolore ora trasfinito, ora gravativo, tal'altra pulsante, spesso intollerabile, accompagnato da mancanza di appetito, da vomito, da sudore. Per la sua persistenza non di rado può avere ripercussioni sullo stato generale e specialmente sulle psiche.

Vi sono varie forme di emicrania: la emicrania bianca, la rossa, la volgare, la oftalmica ed altre ancora, che si limitano a metà del capo, che si manifestano per il più di giorno con dolore tenso, costante, lancinante e che si diffonde dal contorno dell'orbita a tutta la metà corrispondente della testa, con disturbi visivi, di nistago, conio amaro o bilioso. La vera causa dell'emicrania è ancora un interrogativo; si pensa che sia data da anemia o congestione delle meningi.

Queste forme di cefalea possono anche essere un segno premonitore di gravi disturbi nevrotici, organici, epatici, ecc.

E il buon fatto del medico che potrà diagnosticare la forma precisa e prescrivere sofferenze maggiori.

Come si curano queste forme di cefalea? E' un campo talvolta assai difficile e non vi è speranza di buon successo se non si dirige alla causa del male. Occorre pertanto un'indagine diligente e minuziosa sugli antecedenti ereditari e personali dell'ammalato, sulle sue abitudini e condizioni generali, sullo stato dei singoli organi.

Spesso è sufficiente allontanare una influenza nociva di natura omogenea, o correggere un'azione, specie della vista, per far scomparire questa indole molesta.

Nelle forme di cefalea occasionale o volgare basta una cura minuziosa per lenire le sofferenze: riposo a letto in camera oscura e tranquilla, una fiaschetta compressiva o un impacco freddo o caldo sulla testa; una infusione di salere a papavero, tal'altra balsa un pediluvio sempre o ricambiato caldo, tal'altra ancora è sufficiente strofinare con una matita anestetizzante mentolata, o il fulgore sostanze volatili, come ammoniaca o aceto aromatico.

Sono tutti mezzi pratici e tradizionali, che rispondono al concetto logico di modificare i disturbi circolatori endocranici, che accompagnano sempre la cefalalgia. Evitare tutte le cause che possono rappresentare l'elemento occasionale allo sviluppo dell'attacco.

Non abusare quindi di certi cibi e bevande; correggere la stipsi; non fare sforzi di qualsiasi genere e cercare di non ragionare in ambienti dell'aria viziata. Evitare possibilmente i mezzi analgesici e anestetizzanti non sempre efficaci, ma spesso dannosi al cuore e qualche volta pericolosi.

E condannabile colui che al minimo senso premonitore, ben nato e familiare, insegue un rimedio al quale si è abituato. Di grande utilità sono le correnti galvano-faradiche pulseni, il soffio frantasiaco e commentato, la riflessoterapia catodica endonasale.

Nelle forme ostinate bisogna ricorrere all'aiuto del medico. Solo questo potrà correggere lo stato generale, rimuovendo i vari fattori eziologici.

CARLO MACCANTI

all'ascolto

La Radio nemica ha dato un ampio resoconto di una visita del così detto ambasciatore italiano a Londra ai campi di prigionieri di guerra italiani in Gran Bretagna. « Come? — si sono domandati gli ascoltatori di Radio Londra che stanno quasi — come? ci sono ancora dei prigionieri di guerra italiani in Inghilterra? Ma non siamo cobelligeranti? E il governo di Bonomi non sta costituendo un esercito con le armi degli alleati? ».

Proprio così si sta costituendo un esercito che dovrebbe battersi con gli inglesi e per gli inglesi mentre i propri fratelli sono prigionieri degli inglesi.

In una corrispondenza dal fronte Burmano, Radio Londra racconta testualmente: « I progressi sono lenti, lentissimi poiché i giapponesi non si attendono. Essi rimangono sulle proprie posizioni attendendo la morte » l'uccisione di centinaia di migliaia di uomini nascosti nella giungla è una impresa assai lunga e difficile ».

Il corrispondente che rende tale omaggio all'erosmo dei giapponesi omette però di dire che « le centinaia di migliaia » di nipponici non stanno con le mani in mano, rintanati nella giungla in attesa di farsi uccidere.

In questi ultimi tempi Radio Londra ha intensificato le sue trasmissioni sulla situazione dell'Italia liberata cercando di farla apparire rosea per evidenti scopi propagandistici. Senonché gli argomenti e le notizie essendo invece molto modeste vengono ripetute a rotazione. Così

abbiamo sentito parlare di certi milimetri quadrati di vetro forniti dalle autorità alleate non sappiamo quante volte. E con i vetri un mucchio di tonnellate di concime e la temperatura di una preesistente coneria. Ma né i vetri né il fertilizzante provengono dall'America o da altre Manica; si tratta di merce prodotta in Italia che le autorità alleate hanno benevolmente consentito venisse trasportata da una zona all'altra.

ENZO MOR.



— Signora, permettetemi di darvi 5 denari di vostro e far vostro? —
— Chi è il vostro idraulico? —
— Non la ho ancora, perché non conosco bene questa via della città.

MASSIMO

RISCALDAMENTO

fino al minimo consumo col

"Vapotherm"
BREVETTATO

UNA NOVITÀ TECNICA

Un apparecchio realizzato con criterio scientifico, per il riscaldamento elettrico del radiatore del vostro riscaldamento. Si applica senza apporre modifiche all'impianto centrale.

Niente in comune con nessun altro sistema di riscaldamento elettrico dei radiatori

Realizza una circolazione accelerata dell'acqua nel radiatore proporzionale alla temperatura.

Il "Vapotherm" consente nella propria casa, ufficio, azienda la elettrificazione dei radiatori senza escludere la possibilità di riscaldamento dei termosiloni mediante la caldaia.

Vipi speciali di grande potenza per Impianti Industriali

Vapotherm
BREVETTATO

Ing. Dott. E. GABRIELLI
VIA MONTEROSA, 84 - TEL. 498-088
MILANO

Ci sarà nell'Italia invasa una presidentessa del Consiglio?

S'è costituito nell'Italia invasa un comitato per il voto alle donne. I membri di questo comitato appartengono a tutti i partiti. Una rappresentanza di questi membri ha cominciato ad interrogare ministri ed esponenti delle più diverse tendenze politiche. Come ci fa sapere una emissione di radio-Roma interalleata alcune di queste donne, comuniste, liberali, socialiste hanno provocato da parte delle personalità interrogate delle risposte importantissime e delle dichiarazioni impegnative.

Un membro del partito liberale ha risposto alle interrogatrici che alle prossime elezioni politiche e amministrative, le donne non solo avranno diritto di voto, ma saranno anche eleggibili. Il membro in questione ha detto che la parità della donna con l'uomo in Italia, specialmente nelle provincie meridionali, non è ancora molto sentita. Ma ciò avviene in considerazione di un vecchio pregiudizio che deve essere superato. Deve cessare e, nei diffidenza, egli ha detto, nei riguardi della donna che esce dalla famiglia.

Palmiro Togliatti, intervistato da altre donne sullo stesso argomento, ha risposto che se fosse dispo soltanto dal partito comunista, di cui è capo, uno dei sottosegretari dell'attuale governo sarebbe stato una donna. Le donne, egli ha aggiunto, potranno dare un enorme contributo alla liquidazione completa del Fascismo. Il Togliatti ha concluso dicendo che le donne debbono essere italiane nella consultazione nazionale.

Pietro Nenni, segretario del parti-

to socialista, interrogato da altre donne sempre sullo stesso argomento, ha detto che bisogna farla finita con la differenza dei sessi e che il sesso non deve più costituire un ostacolo pregiudiziale alla partecipazione delle donne alla vita politica. La donna italiana, ha egli concluso, deve aspirare a tutte le cariche pubbliche, fino a quella di presidente del consiglio.

Il comitato pro-voto alle donne interogherà nei prossimi giorni altri esponenti di partiti. Tale discussione che, come s'è visto, verte esclusivamente su questa cosa assai ingombrante che è il sesso e che divide tutta il genere umano in due campi è destinata dunque ad allargarsi e vivificarsi sempre più. Non c'è dubbio che cosa prelude in modo sicuro alla eleggibilità delle donne. Ci saranno così non soltanto delle deputesse, dei sottosegretari e dei ministri femminili, ma anche, come si auspica Pietro Nenni, delle presidentesse del consiglio. Ciò rappresenterà la più alta conquista femminile nell'Italia invasa e anche la più definitiva consacrazione del eretismo maschile fra le popolazioni che abitano quel territorio. Non c'è dubbio che la futura presidentessa del consiglio nell'Italia invasa sarà una ebrea. Le donne ebree hanno sempre avuto una forte tendenza verso la politica che si fa nei paesi stranieri; e se esse sono escluse completamente dalle logge massoniche nonché dal gran Kabal che dirige in questo momento la guerra alleata e vorrebbe presiedere domani alle sorti del



BIMBI DEL LAZIO - Sempre nuovi documenti sulla tragica situazione in cui versa l'infanzia nell'Italia invasa; fanciulli d'un centro della provincia di Roma, abbandonati a se stessi nelle vie del paese « liberato ».

Foto ripresa da un giornale di Lublino, Polonia.

mondo, abbandonano però e hanno sempre abbondato in tutti i posti di comando nei paesi democratici e massonizzati. In Francia nel famoso ministero Blum che precedette di pochi anni la guerra le donne, tutte ebree naturalmente, erano numerose.

Le persone interrogate dalle rappresentanti del comitato pro-voto alle donne si sono lamentate perché in Italia l'elemento femminile si mostra alquanto incensibile a questi gravi problemi. Non c'è dubbio che le donne italiane sono assai più sensibili a tutto ciò che concerne la famiglia la quale, per legge naturale e divina, costituisce il loro vero regno assai più potente di tutte le cariche pubbliche del mondo, e punto di partenza verso ciò che può rendere sacra e potente una società e una nazione. Sanna contraddire momentaneamente questo principio tuttavia il Fascismo ha dato alla donna italiana tutte le possibilità perché la sua vita

anche oltre la cerchia familiare si esplichi e si arricchisca nel modo più ampio e perché essa all'occorrenza assuma le responsabilità più ardue e coraggiose.

Ma questa storia del voto alle donne è veramente una vecchia storia. Le nostre generazioni, specialmente quelle più avanti negli anni, hanno

sentito parlare di ciò nella più tenera età. Come è trito, come è superato tutto questo! Il bello si è che quei signori dell'Italia invasa rimettendo in ballo tali scipitense credano di far del nuovo. E invece non si torna più in dietro. Questo del voto alle donne è un argomento divertente. Ad esso però corrisponde tutto un insieme di cose più gravi il quale è ugualmente fuori fase e a poco a poco finirà col trovarsi come in un vicolo cieco. Non è mai successo nella storia del mondo che un regime il quale per qualsiasi ragione sia stato superato da un altro regime abbia poi potuto ritornare in onore. Se è caduta una volta, e non per una spinta che sia venuta dal di fuori, ma per proprio collasso come è accaduto alla democrazia italiana, ci sarà stata qualche ragione. Questa ragione si ripresenterà infallibilmente ogni volta che quel regime vorrà rialzarsi la testa.

È permesso sempre tuttavia fare dei sogni. E ora a Roma si sogna di avere una donna presidentessa del consiglio. Sarà questa una bella prova di virilità attraverso la quale il popolo italiano potrà misurare i vantaggi della evoluzione democratica.

FRANCESCO SCARDAONI

Raffiche di...

IL RABBINO SI È CONVERTITO

Con grande lusso di particolari, i giornali romani hanno annunciato che il gran rabbino di Roma si è convertito, è stato battezzato nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli — la più mondana della Capitale, vi prego — ed alla cerimonia assistevano alle personalità del governo occupante. Secondo le notizie di un'agenzia francese, di solito ben informata per quanto riguarda gli ebrei, tale conversione sarebbe avvenuta soprattutto per riconoscenza verso il modo con cui la Santa Sede ha trattato gli ebrei.

Questa confessione ci sembra pressiosa, ma siamo certi che la Santa Sede non l'avallera. Perché se fosse vero che, in un momento in cui, per scrupolosa neutralità, la Santa Sede non ha difeso gli italiani combattenti, e si preoccupava, invece, in modo particolare degli ebrei, potrebbe avvenire, in grande stile, il fenomeno inverse a quello tanto decantato dai giornali romani ed «alleati»: cioè, per ottenere dei vantaggi, dallo stesso Vaticano, i cattolici si potrebbero fare giudei. Ma lasciamo andare, e soprattutto, prendiamo queste notizie per quello che valgono. C'è chi ci tiene a far vedere che la Santa Sede è solo con i comunisti, con i plottatori, con gli ebrei... Se fosse così, dopo la conferenza dei tre «grandi», a Yalta, dove Roosevelt, Churchill e Stalin hanno dichiarato che avrebbero ricostruito l'Europa senza l'apporto di nessuna delle nazioni soppresse ed ignorando la funzione del cattolicesimo, molte amarezze dovrebbero provare i dirigenti della politica vaticana.

Il che non è escluso, del resto...

VARIETA E BUFFONI

Il mimo Macario, in un teatro romano, rappresenta una scocchia rivista, dal titolo «Il Dore sono me». Questo terribile cretino vuol fare dimenticare, per lunghi mesi, correa a destra ed a sinistra, per avere la tessera ed il distintivo fascista. Ora si illude di essere considerato un «artista», non fa per dire, dagli occupanti. Ma questi sanno bene quello che valgono certe fecce di bronzo.

Macario, in questi ultimi mesi, ha scardinato dinanzi ad un rappresentante dell'industria cinematografica americana, sì, insomma, un magnate di Hollywood. Ha sorriso, si è genuflesso, ha fatto dichiarazioni sperperate di amicizia ai «liberatori» e poi ha chiesto, sì, insomma, se non fosse il caso di far fare a lui, degno rappresentante dell'arte teatrale italiana, un grande film a Hollywood. L'americano lo ha guardato e ci ha messo un istante prima di rendersi conto se si trattava di una nuova faccenda dello scocchia buffone. Poi, avvedutosi che quello parlava seriamente, si è tolto il rigiro di bocca ed ha dichiarato:

— Ne, no. Voi non potete recitare in America, né partecipare ad un film nostro. Al massimo siete buono per un circo equitativo...

La risposta ha fatto il giro di tutta Roma, ma Macario, ora che gli americani non lo vogliono, spera nei francesi, negli inglesi, nei greci, negli jugoslavi...

...Mitra



Fra i Bersaglieri volontari al fronte c'è una Compagnia che merita un particolare titolo d'onore perché esotico: coloro che, nella storia del nostro Esercito, sono conosciuti come i primi cento di Porta Nuova e il gruppo di Bersaglieri, cioè, che accorsero a formare il primo reparto organico della Forza Armata Repubblicana e che Massimo Debonis e gli antifascisti della riscossa...

Il settore dove combatté questa Compagnia di Bersaglieri, intanto della foto n. 1, la vecchia stanza del confine italo-francese delimita il marciante avanzato della "torre di monito" — 2. In Giappone, il personale italiano capitolato del nostro contingente in India, compie il sito della Mela alla quale assistono ufficiali e bersaglieri della Compagnia — 3. Il tenente Bandera — uno dei più illustri più decorati del reparto — al quale il Duce ha recentemente affidato il suo saluto per averlo valoroso, fotografato sull'ingresso del comando di Compagnia — 4. Il sergente Guarnaschioni, comandante di uno dei posti più avanzati, gli porta con fierezza il distintivo del primo bersagliere partigiano, tra i fucili di guerra della montagna sparati in una parata degli italiani in marcia

Fascismo e Nazionalsocialismo

I paralleli tra il Fascismo e il Nazionalsocialismo han costituito per parecchio tempo uno degli argomenti preferiti di miriadi scrittori nella stampa europea. Gli avvenimenti verificatisi nel nostro paese nel '41 hanno, poi, intensificato tali analisi che, nate dal bisogno di spiegare la differenza dei destini fra i due movimenti, si sono concluse il più delle volte nella ripetizione di lunghi comuni che è inutile elencare.

Uno, però, merita una speciale menzione e un attento esame ed è quello secondo cui il Nazionalsocialismo avrebbe avuto in partenza sul Fascismo un vantaggio importante essendo nato come partito con un programma ben definito mentre l'altro è sorto e si è sviluppato come movimento di azione.

Tale differenza spiega veramente la differenza degli sviluppi politici in Germania e in Italia? È dato e non concesso che la risposta sia affermativa si può affermare che questi sviluppi potevano essere di altro genere nel nostro Paese?

Il Fascismo è nato nel 1919, in un momento in cui la struttura politica dello Stato monarchico-liberale scricchiolava sotto la pressione rivoluzionaria delle masse improvvisamente guadagnate alla causa bolscevica. L'autorità del potere centrale, praticamente non esisteva più o perlomeno era terribilmente limitata. La crisi, insomma, rivelava all'improvviso che l'armatura politica ereditata dal Risorgimento era un castello di carta pronto a crollare al primo urto deciso.

L'opposizione al potere centrale, d'altra parte, non proveniva soltanto dagli ambigui di sinistra per riferirsi alla tecnologia in uso a quel tempo. Essa era anche avvertita da elementi vari situati in massima parte dai ceti medi e da quegli strati sociali che uniscono questi ultimi al popolo. I detti elementi non possedevano una fisionomia ben precisa, si erano riuniti in partiti diversi che avevano tentato di svecchiare e in

cui si erano sentiti isolati; un ideatico temperamento li univa soltanto e alcune direttive fondamentali che stanno in una valutazione abbastanza precisa dell'importanza del fatto storico « nazione » e del fatto sociale.

Data, quindi, l'estrema fluidità della situazione nel '19, fluidità che lasciava la via aperta a tutte le possibilità, anche le più catastrofiche; data la diversità delle origini degli elementi fascisti, era possibile formare un partito, cioè un organismo incapsulato negli schemi rigidi di una dottrina e di un programma? No, evidentemente. Sindacalisti, repubblicani, nazionalisti non potevano subito accordarsi su una ideologia comune dettagliata e precisa, se lo avessero fatto si sarebbero immediatamente divisi. D'altro canto, gli avvenimenti non consentivano la sosta necessaria a una soddisfacente elaborazione programmatica. Il pericolo rosso urgeva, minacciava, incombeva; quel che occorreva immediatamente era il tenergli testa, far passare alla difensiva, distruggerlo.

Ci sembra, dunque, evidente che Mussolini, creando un movimento e non un partito, dando il passo all'azione e non al programma, abbia agito con grande saggezza politica, tenendo conto delle necessità del momento e delle possibilità che poteva sfruttare. Agendo come agì, egli ottenne il risultato cui mirava, salvare l'Italia dal bolscevismo e creare nel fuoco dell'azione, il minimo di omogeneità indispensabile per preservare il movimento dalle eventuali scissure che potevano suscitare le diverse origini politiche dei suoi militanti.

Ora, il Nazionalsocialismo, nacque e si sviluppò in un altro ambiente e in un diverso clima. Esso cominciò ad imporsi verso il 1930 quando il pericolo rosso non era più alle porte: non fu l'imminenza di un naufragio a suscitarlo, quanto il sentimento che la nazione aveva subito un'ingiustizia dal destino e che era necessario ripararla.



FIGLI DI SARDEGNA - Il Sergente Maggior Sebastiano Porcu, valente partigiano di una nostra Divisione Alpina.

Questa differenza dell'anno di nascita è fondamentale per capire la diversità esteriore fra il Fascismo ed il Nazionalsocialismo come fondamentale appare ugualmente, in vista dello stesso scopo, la diversità tra le situazioni politiche interne, che possiamo sintetizzare in poche frasi: la Germania era allora un paese abbattuto, l'Italia un paese vincitore; la Germania, il terreno era stato completamente spianato dall'ambizione, la costruzione nuova poteva sorgere senza che avesse a tener conto della dinastia degli Hohenzollern e degli interessi che rappresentava; in Italia, lo Stato monarchico-liberale rimaneva in piedi e il Fascismo, che dovette necessariamente appoggiarsi sulle sue forze per tener testa al bolscevismo, dovette in seguito, per forza di cose, venire a patti con esso.

Invece di trasformarlo radicalmente e rapidamente, nella struttura e negli uomini, nella attrezzatura organizzativa e nei quadri, Mussolini si trovò nella necessità di temporeggiare. Il suo lavoro fu duplice: trovare in altri strati dell'opinione pubblica gli appoggi necessari andando verso il popolo e contemporaneamente smantellare pezzo per pezzo il vecchio edificio.

Tale complessa politica, che teneva conto anche dell'avversione del popolo italiano verso le improvvisazioni, che rispettava i dati secolari e immutabili

sui quali riposa la nostra vita, sarebbe certamente giunta in porto se non fosse sopravvenuta la guerra. Ci voleva un grande avvenimento per polarizzare e acuire gli odi degli ambasciati di ogni genere, dai ricchi borghesi agli idrofobi comunisti, e offrir loro un'occasione inaspettata per tentare di sbarazzarsi del regime anche a costo di sottomettere la difesa nazionale e tradire la Patria.

Il vantaggio del Nazionalsocialismo sul Fascismo, non sta, dunque, nelle differenze caratteristiche dei due fenomeni che sono effetti e non cause primordiali. Per quanto paradossale possa apparire questa conclusione, essa sta nel fatto che la Germania perdette la guerra e noi no. In altri scritti, l'autore delle presenti linee ha avuto occasione di scrivere che il bilancio del tradimento offre per lo meno un attivo in quanto ha creato le premesse politiche interne atte a rendere possibile un assetto interno fondato sui bisogni del paese e non su privilegi di classi e di caste, e, quindi, a favorire una rapida ripresa. Essa ci pare sempre esatta. I protagonisti massimi della odierna lotta, Germania e Russia sovietica, sono coloro che nel periodo '14-18 non furono favoriti dalla sorte.

È questo è dato che non occorre mai dimenticare per capire il presente e sperare nell'avvenire.

CARMELO PUGLIONISI



ATTESA DEL NEMICO

ATTIVITÀ DI PATTUGLE

ICORRISPONDENZA DI GUERRA DELLA C.O.P.I.

Zona di operazioni, febbraio.

ATTIVITÀ di pattuglie, veri e propri combattimenti in miniature, prove di coraggio e di sangue freddo, uso dell'ordine da parte di un pugno di uomini al comando di uno, due, difficili al massimo. Un subalterno, molto spesso, parte con un compito ben definito. Ma con armi leggere e pochi uomini. Comandante una pattuglia costituisce un grande onore. Vengono scelti i più in gamba; alcuni sono dei « veterani », specialisti per imprese del genere. Avanzano in silenzio sfruttando le minime pieghe del terreno per mascherarsi perché occorre procedere il più coperti possibile. Il jor-



iore coperto, importantissimo sempre, in azioni del genere è addirittura essenziale. Si tratta infatti di dar l'incarico meglio possibile, di far capire le intenzioni, di restare vivi, di non essere ucciso.

La pattuglia procede a stadi, le fionde o mano pronte per il lancio; i pugni che stringono la canna vicino al visileto, pronti all'assalto nel quale sarà sempre meglio scattare per primi; ai ferimenti occorre buttare a capofitto contro quell'arma che, intanto qualcosa ha aperto il fuoco.



To lo sa. Lo scambio dei colpi si fa più rapido, i cannoni interloquono di frequente. La lotta è al suo culmine. Due minuti al massimo, poi silenzio come prima. Calma per quelli che sono lontani. Forse, però, non è finita, forse — tra poco — il fuoco ricomincerà. La pattuglia ha fatto un primo sbalzo in avanti e sta organizzandosi per pungero allo scoperto. Oppure ha indicato un'arma, colui che è prigioniero, e si appresta a tornare al punto di partenza. Mancherà qualcuno ma gli occhi di quelli che hanno compiuto l'azione brillano sempre di soddisfazione.

Attività di pattuglie sul retro del fronte, così riferita il bollettino Axis di concepito, ogni azione di un manipolo che nel cuore della notte o anche in pieno giorno ha osato, con cuore fermo, un'impresa che ha avuto un compito importantissimo. Al ritorno, alle volte, ci sono prigionieri e non manca il bollettino filanteo positivo di questi arditi colpi di mano.

VI ABBIAMO dato un quadro d'insieme delle azioni del genere, così frequenti nel teatro della guerra sul fronte delle nostre attuali posizioni. E come sempre in questa — normale attività — il valore individuale del soldato italiano ha modo di manifestarsi, di sopraffare le eventuali imperfezioni di mezzi del nemico.

Per conservare intatta la vicenda di una pattuglia che è diventata una « pattuglia azzurra ».

Già da qualche tempo nella zona di un battaglione che per molto ha — il primo nome suo non spiega — il tenente A. S. della Spezia, comandante di un avamposto avanzato in terra francese, aveva notato l'esistenza, vicino a « facile attacco », nella località affidata a lui.

Limitazioni dapprima a tener d'occhio la situazione e a seguire i movimenti, il ricupero di sfruttare la prima occasione favorevole per far passare all'avversario una volta per sempre, la voglia di mettere il naso dove non avrebbe dovuto.

Nelle prime ore di una gelida mattina una nostra pattuglia di tre uomini scaturì dal grito avanzato, approfittando dell'oscurità ancora incompleta, per attestarsi in un bosco della luce di nessuno — e attendere qui la luce del giorno per completare la ricognizione.



QUALCHE ORA più tardi il pensiero di un osservatore che seguiva le mosse della pattuglia rilevava un forte nerbo veniva avanzante in direzione del forlino che, in breve, fu addosso all'opera. L'attività aperta dall'acqua pattuglia stava per trasformarsi in una vera piccola battaglia.

Il tenente A. S. è in quel momento in crisi: durante la notte ha sentito gli urti inferiori perdere gradualmente la sensibilità per un generale scacco di congelamento. Non può più infilarsi le scarpe e sta cercando di riflettere in ogni modo la situazione. Ma intuisce le intenzioni delive dell'avversario, vede in piena di notte e senza un istante di esitazione da ad altri tre uomini il compito di attaccare frontalmente il nemico mentre egli, senza calcolare, si pone alla testa di un altro nucleo più consistente che, risalendo il canyon, doveva prendere il nemico alle spalle, sorpendere, rompinguino, tagliargli la ritirata. Un vero e proprio piano strategico di una battaglia sia più di ristrette dimensioni.

Il compito non era semplice per il tenente S. e i suoi uomini. Il nemico, forte di armi vicine ben equipaggiati e con armi automatiche, persisteva nel suo attacco con tenacia. Non sviluppa alla

voca in gran volume di fuoco, il loro loro ad effettuare ogni tanto indispensabili per sostenere l'azione, mirando punto e sparando solo a ragion veduta. Non si trattava di tre o quattro di esperti combattenti.

Entrappato sin da principio la notte sul tergo estremo, il tenente Saubere, scorge, do il nostro tenente rigato e scopro a sinistra, scaturiva di spostarsi al suo fianco per appoggiare l'azione ravvicinata a una venti metri dal nemico. Il suo gesto generoso peraltro venne stroncato da una raffica di « Thompson ».

(Fu il Saubere, il primo caduto di battaglia. Ora riposa in un piccolo cimitero di confine, a fianco di uno dei « morti » che conobbero le tre delle glorie nei combattimenti del giugno 1940. Lui saranno accolto con cuore nel cielo degli eroi non solo perché ha contribuito a valoroso ma soprattutto perché è caduto per non tradire il loro sacrificio.)

L'ESEMPLO del Saubere ispirava i pensieri che, con una devisa azione di fuoco, soppiantò all'infelicitati numeri.

Con il nemico fu tenuto a riposo in campo aperto per circa un'ora.

Le avvertiti della montagna e del trupo impedirono poi al valore e alla tenacia dei nostri di cogliere il successo completo. Infatti l'alta neve non permise all'altro nucleo cui era aggiunto un ufficiale dell'osservatorio, di effettuare la manovra aggiuntiva costringendolo a tornare sui suoi passi per manovrare sul punto frontale del combattimento. Da questo momento la situazione del nemico si aggravò di che era, molto gradatamente, decise di ritirarsi.

I nostri anch'essi rientrano al loro posto avanzato e i soldati devono porre a tacere il loro comandante che non può più muoversi, che resta per molti giorni nell'aria di essere perduto i piedi, ma che ora finalmente è sicuramente salvo, completamente riunito.

Una ricognizione effettuata più tardi, di rilevare sulla neve parecchie tracce di sangue, la porta e i soldati.

Fu qui l'episodio, uno dei tanti, quello che permette al tenente A. S. un ritorno di tutti i suoi uomini, di avere il suo petto con un nastro azzurro. Per gli altri resta solo una soddisfazione in tema del dovere compiuto a prezzo di tanta fatica; così gli eroi sono ancora oscuri ricordati dal bollettino con la formula sintetica — che peraltro è usata in termini di compendiosa nel suo significato — dell'attività di pattuglie.

Tetto e foto di

LIONELLO CIBODD

Ricordo di un comandante

Quello che attaccò gli incrociatori francesi insieme con la Calatafimi

Piovuta da tanti giorni e le barche dal grande porto zeppo di materassi s'impoltrivano sempre più, subito fuori dall'albergo ottocentesco che spalancava l'uscita a due passi dai piroscopi. Alla caserma sotto il castello ero arrivato a salti per non spazzarmi fino alle ginocchia. La gente andava in giro a testa bassa per trovare il quado e ci si univa a zucate. Molte volte mi fermarono le guardie, molte volte dovetti tirar di sotto l'impermeabile grondante i documenti. Quando arrivai al porticiolo l'acqua cessò, un genio d'azzurro si stracciò a destriera e sulla porta dell'osteria lì presso s'affacciò una donna polputa e sconcertante. Accidenti!

« Chi comanda qui? » domandai a un marinajo che bigheglionava.

« Dipende, qualche volta comando anch'io ».

« Togliete dire chi è il comandante di noi, furbone! ».

« Ah, il comandante Parodi, un tenente di vascello richianuto ».

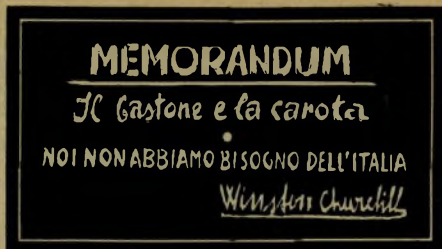
« Il comandante Parodi, quello di Genova, quello che attaccò gli incrociatori francesi insieme con la "Calatafimi"? ».

« Proprio lui? C'ero anch'io. Ecco che viene ». Era in tuta, aveva fiato di povere e veniva a vedere i mas; piuttosto piccolo, agile, prendeva a calci un sasso e schiettava. S'andiamo nel mas, arriviamo al suo alloggio, a prova, dove naturalmente non sta mai. « Ci tengo solo una bottiglia di cognac e l'impermeabile. Un bicchierino? Ma sì, oggi c'è umido fino nelle ossa. Di dove siete? Ah, bene... Figlio di li-

guri? Di dove? Ma è il mio paese! Sicuro ».

La sua casa è di fronte a un oratorio di sasso da cui una volta all'anno esce un gran crocefisso portato in equilibrio dai giovani più robusti del paese, lo ricordo bene; ha studiato con un professore che scrolla sempre la testa e che la sera discorre di politica sulla passeggiata insieme col farmacista, col notaio, con l'avvocato, euh se lo conosco! Andava a fare i bagni in una spiaggia dove andavo anch'io, sa della pineta e delle strivande nascoste fra gli ulivi dove si portano le ragazze. Parliamo del capoturno che è un bel tipo, del podestà che è un ammiraglio a riposo, si ricorda di quell'anno che s'eran fatte tante pesche che non si sapeva più come mangiarle. E la festa di Santa Libera e la processione della Madonna di Loreto e chi abita adesso al palazzo dei marchesi? E spoiato il comandante Parodi e ha due bambine.

Un anno erano bruciati dei grandi boschi in Laguna e molti proprio sopra il paese dove da ragazzo andavo in silhouette. C'era anche il comandante Parodi. E anche quell'anno che s'era rimasti fino all'inverno perché noi ragazzi avevamo tutti la testa assinnata e che le campagne erano state invase dai cinghiali piovuti a froite dall'Appennino. C'era anche ai tempi dell'alluvione che vicino a casa nostra buttà giù tutti i muri di cinta. E non l'ho mai visto, che combinazione, ma veramente non è una faccia nuova. « Neppure voi », mi dice lui. Le sue bambine hanno i capelli biondi spa-



si sulle spalle e due fossette nelle guance grassotte che fanno ancor più vivo il sorriso. Sua moglie è alta e ha gli occhi fondi. Il comandante prova a mettere le fotografie inflante nel legno sopra la cuccetta, le osserva un momento, poi le riprende: « Tanto qui non vanno quasi mai, è meglio che le tenga con me ».

Al porticiolo ombrato da un castello e custodito dall'ostessa tonda e dura non mi capitò più di tornare, la mia nave s'era fermata solo pochi giorni, poi non era capitata neppure in basi vicine. « L'Arciprete è sempre quello? », mi aveva chiesto il comandante Parodi e io non sapevo. « Siete andato qualche volta a rubare le giugolaie nei giardini dei frati del Carmelo? » C'ero andato sicuro. « O diavolo, ma come mai non ci siamo mai visti? ». Nah.

Al comandante Parodi si sovrapposero altre fisionomie, altri ricordi, altre avventure. Solo quando mi trovavo con ufficiali dei mas ne parlavo e qualcuno mi disse che quella volta ero rientrato con la bandiera tagliata a metà da una scheggia e con la pappia bruciata, prima di acqua. « Il bello è che ritorno all'attacco quando più avevo lanciato i due siluri, senza più mezzi d'offesa dunque, per far paura al nemico. E ci riuscì ». I due guardiamarina, alti

quasi un metro più di lui, erano anche loro quelli di Genova, due ragazzi di compleanno, proprio due ragazzi che giocavano ancora a calcinella nella loro camerata a due letti su nel castello.

Crede che questo tipo di uomini coraggiosi sia il meno noto. Anzi, neanche loro sanno di essere, forse. Ritorndo sulla pianca del mas, il comandante Parodi che spiegandomi la funzione di un apparecchio per i calcoli di lancio, mi disse: « È il conto della sera ». Quando tornammo a lavarsi le mani e il viso, si buttava sul letto e dicono solo all'ordinanza: « Domattina alle 7. Docia pronta. Cuo. A proposito, non ho telefonato una signorina per me? Va bene? ».

« Sono ritornato nel paese di Liguria dove andavo da ragazzo, dove è nato il comandante Parodi. C'è sempre lo stesso porriabagoli con la gamba destra tirata dietro come una falce. Avevo scritto su un foglietto le parenze e gli arrivi alla base da cui m'ero distaccato con un permesso di poche ore. Era una giornata con un pochino di sole e di freddo a mezz'aria. La gente aveva i giacchettini pesanti che la tengono al posto dei cappotti proprio nei dieci giorni più rigidi dell'inverno. In casa di certi amici trovai una stufa ambulante, senza tubi e senza fumo: un portafuoco, si potrebbe chiamare, cancellata in cucina dove c'è solo il fornello a carbone.

D'un tratto entrarono senza sorriso due bambine, con due fossette nelle guance, con capelli lunghi, morbidi, sulle spalle. Un marinajo nero legato quel fatto bellissimo splendente dalla fronte alla nuca.

« Sai chi sono? » mi sussurrò un tale. Certo che lo so, le ho viste un'altra volta, ma allora ridevano e le fossette spiccavano di più, e le facevano ridere ancora meglio.

« Il povero comandante Parodi. Non è più tornato, la signora ha parlato l'altro giorno con l'ordinanza che l'ha visto sparire. Un istante prima gli aveva urlato di lasciar perdere la ragazza del Caffè Sport, perché s'erano lamentati ancora, ma che a lui non importava nulla. Po vero comandante Parodi, nessuno era capace di batterlo al biliardo, neppure Sandrone che a Savona ha giocato per vent'anni. Te lo ricordo, era basso, con due occhi suelti quelli, un birichino da far diventare matti tutti in casa. L'aurai visto certo, era un ragazzo senza importanza che fischiettava sempre con le mani in tasca, un gran bravo ragazzo, e di legato. Perbacco ».

ARNALDO CAPPELLINI



ITALIANI A SAINT-NAZAIRE. Finché a fianco dei camerati germanici, Italiani che non hanno mai deposto le armi continuano sommarissimamente a leggere nei giornali atlantici di Saint-Nazaire, La Rochelle e Lorient.

Facciamo nera fotografata ai soldati Italiani e germanici che nella piazzaforte di Saint-Nazaire, vengono un'ora il giorno da marzo a metà del precedente valore. Il lauro della Gloria e della Vittoria non potrà mancare a questi valorosi.

Il nemico parla del carro armato più potente del mondo

COS'E' IL TIGRE REALE?

Poche settimane or sono la stampa americana comunicava in tono trionfale: « Un esemplare del nuovo carro armato germanico tipo " Tigre reale " è in viaggio verso gli Stati Uniti dove esso verrà esaminato da una commissione di tecnici ». Questa la comunicazione, trasmessa da fonte statunitense, possibile del resto, poiché nulla di eccezionale è contenuto nel fatto, praticamente elementare, della cultura in battaglia di un carro armato danneggiato, sia esso germanico od « alleato ».

Cosa fosse il « Tigre reale » già da tempo sapevano tanto gli anglosassoni quanto i sovietici che lo ebbero a provare in combattimento, quando questo nuovo prototipo venne a sostituirsi al « Tigre », già a sua volta superiore in termine assoluto allo « Schermann » americano ed al « T. 34 » bolscevico.

Ora gli americani avranno, a quanto pare, la possibilità di analizzare, meglio e da vicino, questo miracolo della tecnica germanica nel campo delle costruzioni di guerra, senza, peraltro, che questa analisi possa servire ad arrestare la fabbricazione in serie del nuovo mezzo o la conosciuta potenza del « Tigre reale » possa, in qualche modo ed in breve, venir neutralizzata. Infatti al nemico, una volta che gli sia edotto dello spessore della corazzatura, della velocità del mezzo, della po-



tenza del cannone dotato di speciali proiettili ad altissima penetrazione, non rimarrà dunque che impostare la costruzione in serie, dato che vi riesce, di un tipo di carro costruita o superiore e rivoluzionare gli esistenti calibri

della propria artiglieria anticarro.

Cose da nulla, come si può immaginare e di facile risoluzione; tanto più facile poi se si considera che anche i tipi precedenti, « Tigre » e « Panther » precedentemente analizzati, non furono sino ad oggi superati dalla produzione bellica del nemico. Cosa sia poi realmente il « Tigre reale » è presto detto ed è possibile che lo lo spieghi al lettore italiano, senza entrare in dettagli e particolari tecnico-costruttivi. Noi abbiamo più volte ammirato i disegni del nuovo mezzo corazzato germanico e veduto più volte in azione.

Consideriamo dunque esatta, riportandola ora, la dichiarazione di Stanley Bishop togliendola dal « Daily Herald » dello scorso mese. « I più moderni cannoni anticarro — dice tra l'altro il giornalista americano — non possono nulla o ben poco contro la corazzatura del " Tigre reale " e basta parlare con una dei nostri equipaggi che abbia avuto uno scontro con esso e ne sia rimasto illeso per convincersi immediatamente quanto sia terribile questo colosso scatenato dai germanici ».

Ed è questo un giudizio oggettivo. Il « Tigre reale » è infatti il risultato meraviglioso di esperienze raccolte sui teatri della guerra durante due anni e rappresenta la perfezione nel campo dei « corazzati » per quanto concerne acciaio, armamento, velocità, manovrabilità e potenza di fuoco. Il « Tigre reale » mantiene il cannone da 88 del precedente « Tigre », cannone tutt'ora insuperato, al quale è stata allungata e rinforzata la canna. Al cannone è stata inoltre aumentata la carica di propulsione e l'impianto di tiro

migliorato così da garantire una precisione assoluta, difficilmente eguagliabile.

La corazzatura appare ultra potente. Migliore certamente d'ogni altro mezzo nemico. Le strutture esterne del carro sono state ricoperte di una speciale sostanza che può rammentare alla vista il comune cemento da costruzione. Anche la sagomatura totale appare considerevolmente allungata in rapporto al tipo precedente del « Tigre » normale permettendo così un carico maggiore, sia di combustibile sia di proiettili, a naturale vantaggio della autonomia e della durata del fuoco. Dal punto di vista della manovrabilità il « Tigre reale » presenta notevoli miglioramenti, ottenuti mediante studiati accorgimenti: sono stati resi oltremodo facili la guida e l'uso delle armi; è stata eliminata l'interruzione dovuta alla feritoia nella corazzatura frontale; la cabina di comando resa praticamente invulnerabile pur permettendo una visibilità completa su tutto il giro d'orizzonte.

Questo il nuovo mezzo dei corazzati della Wehrmacht e delle « S.S. » contro il quale il nemico ha dovuto ammettere di non essere in grado di contrapporre una equivalente macchina di guerra. Il « Tigre reale », i cui tipi appaiono sempre più numerosi sui campi di battaglia, rimane il capolavoro della tecnica germanica in materia e rappresenta un traguardo certo difficile da raggiungere. Esso è oggi il carro d'assalto e di rottura più potente del mondo.

ADRIANO BOLZONI



70°

PARALLELO



Vivaci della guerra nell'estremo nord. 1. Reparti di truppe tedesche in pieno assetto di guerra, si preparano ad imbarcarsi per andare a rinforzare il presidio di un baluarte. - 2. I pontoni realizzati vengono caricati, giorno e notte, il traffico continua senza interruzione. - 3. Il generale Rendellie, ispeziona truppe e fortificazioni sulla costa norvegese. - 4. Gli occhi dei soldati si riempiono delle strane forme del paesaggio nordico.

Foto: Transocean, Euro-press, in esclusiva per "L'Espresso".



RADIOGRAFIA D'UN RITORNO

Superato il confine, sostammo per una giornata in un campo sanitario intorno al quale s'ipogreggiavano le montagne imbiancate. Ma era una neve nostrana che non ci faceva male, mentre di quell'altra, sopportata e sofferta nelle steppe orientali, portavamo in noi un duro ricordo. Ci dissero di spogliarci e di metterci a nuovo come per una festa: infatti ci rivestimmo con panni che sapevano di magazzini. Avevamo depositato ai piedi di solerti guardiani tutte le pellicce e i caschi e le lanerie con i quali in Russia ci eravamo messi in testa di vincere la stagione, e la vincemmo per quanto brutale e incalzante. Leggeri e puliti ci apprestammo a ritornare nelle contrade dove più festosa è la primavera; avremmo lasciato quelle ultime nevi, non volevamo più vederne di neve sia pure stesa su paesaggi nostri, avevamo bisogno di sole, di quadri casalinghi e di quei colori densi che avevamo spesso sognato mentre si camminava assorti dove l'inverno è più crudo.

La sera ci rimettimmo in tradotta e riaccedemmo per l'ultima volta la stufa di ghisa che un ferroviere di Brest ci aveva regalato. Il treno si scagliò quasi con furore verso paesaggi stellari e noi, per la prima volta dopo mesi d'incertezze e di apprensioni, ci assopimmo con beatitudine. Com'era dolce pensare nel dormiveglia che ci saremmo svegliati il giorno dopo nel cuore della terra nostra! Il sangue imperverto riorriva. Mi pareva, al di qua del confine, di essere rientrato in casa mia, una casa graziosa, accogliente e odorante di pulito, e di avere sprangato l'uscio affinché rimanesse fuori il lividume di lontane contrade.

L'indomani, al primo sole, ci saremmo sollevati dalla paglia trita. Aprendo la serranda avremmo rivisto le divine forme del paesaggio italiano e saremmo rimasti attoniti davanti a quella visione che avrebbe cancellato, col suo calore e il suo sapere, le immagini truci di ieri. Ma non dormimmo: il ritmo delle ruote sui giunti ci entrava nel cuore. In un angolo la stufa mostrava la sua bocca accesa e nell'incerto chiarore vedevo le ombre immobili dei soldati. La tradotta correva senza fiato e alla mattina ci trovammo, faticati dalla stanchezza e dalla commozione, in vista di Pisa.

A Pisa ci accolse un grande campo per la quarantena. Sopra s'azzuffava, intenso e carnoso, il cielo mediterraneo intorno l'aria ci offrivà i sapori di una sognata primavera che ci rimproverava violentemente e l'acqua che bevemmo aveva l'aroma delle nostre colline.

Gli uomini cominciarono a camminare estasiati: il recinto arrossò le membra di migliaia d'individui, contratte dalla sferza dei venti e illividite per una prolun-



FRONTE DELLE ALPI. Il Maresciallo Rodolfo Graziani ispeziona reparti italiani dietro le prime linee.
Foto: G. M. Magagnoli - Riproduzione autorizzata

gata mancanza di sole, si stravano e riorrivano.

Il recinto formicolava. I soldati, che là mortale avventura aveva incupiti, riaprivano le loro anime e si riconoscevano. Rinascere la gioia di vivere, di associarsi, di pensare al futuro. Se pur costretti da una dura legge che impediva ogni contatto con l'esterno, gli uomini erano già penetrati nel paesaggio e nelle cose d'Italia e vi si abitavano a poco a poco.

Il campo contumaciale sembrava una bizzarra città nata improvvisamente sul confine di due mondi. Eravamo arrivati fin lì senza respiro, increduli fino allora di poter rivedere i fiori del nostro orto e la soglia della nostra casa. Ecco che il sogno si avverava e le nostre nari erano allettate dal profumo dei fiori di giugno e dall'odore umile delle nostre cucine.

Avevamo paura di essere felici. Si camminava con affanno nel grande recinto, con queste nostre gambe indurite che tardavano ad abituarsi ai prati italiani, già martoriati per eterni mesi dalla crosta del ghiaccio ucraino, dalle gelide immobilità sugli autocarri in corsa, dalle soste in ridotta.

La massa degli uomini fermentava dietro i fili spinati. Cominciavano a fraseggiare le canzoni del paese e il stordiva l'appello per l'adunata-rancio, quando il direttore del campo chiamava: «Quindicesima compagnia guastatori». «E accorreva un ufficiale a dire: «Settantadue presenti più uno», e poi ancora il direttore del campo chiamava: «Terza compagnia bersaglieri», e un sergentino irridondosi rispondeva: «Uno presente, signor colonnello...». Passava una ventata gelida sulla marea umana e molti sentivano le fitte di Cerkowo e del Don, e tutti si guardavano incre-

duli, eppure era tornato uno solo della intrepida e massacrata compagnia; i cucitieri scodellavano per uno solo e per uno solo il magazzino levava la pagnotta dalla coperta stesa per terra.

Dopo il rancio cadeva un grande silenzio sul campo. I soldati si sdraiavano al sole, pochi leggevano, qualcuno andava a giocare al pallone su uno spiazzo fiorito di due porte. A lungo andare le giornate diventavano monotone e massicce. Ogni tanto passava un gruppo di fanciulle sulle stradale sopraelevate che costeggiava il campo e conduceva all'Arno. Allora la massa, attraversata da un brivido improvviso, usciva dal suo torpore e si adunava rapidamente dalla parte della strada.

«Caspià, che bel seno! Dove vai bella ragazza?»
«Vado sul fiume a far quattro passi».

«Portami con te, grazia di Dio!»
«E vieni, sembri un orso in gabbia!».

L'invito era chiaro e vibrante come la primavera. Ma gli uomini dovevano rimanersene lì, a covare la loro gioventù, e le fanciulle passavano e ripassavano aggindate di abiti festosi dai quali traspariva il senso della vita. L'Arno, vicinissimo e invisibile, riempiva l'aria di musiche e in aria turbavano pure i ricordi dell'avventura passata, ma si sfaldavano a quel sole e l'ondata della gioventù li spazzava via.

Gli uomini gridavano alle fanciulle parole commistive del linguaggio russo ed esse ridevano e sgallinavano in un'atmosfera che si inspiegava di cupidigie. Le donne sentivano il calore di centinaia di sguardi che dopo avere lacrimato davanti al paesaggio italiano finalmente rivisto accendevano avidi

nella scia delle femmine.

Altre volte, quando passavano le forestette, la massa degli uomini si arrestava istupidita. Un pauroso silenzio piombava sul campo illuminato da un tramonto di giugno. I cuori di quei forti battevano con congesti stentori. Gli occhi sbarrati seguivano la visione femminile. Più scoppiava un urlo immane, allegro, furibondo dalla fossa degli eroi a riposo, un urlo di giovinezza impetuosa che si ripeteva ad ogni passaggio. Un giorno una fanciulla buttò alcuni fiori dentro il recinto. Fu una corsa disordinata dei soldati per raccoglierceli, per adornarsene il bavero o il berretto. E alla sera ciascuno dava un nome al proprio fiore: Carla, Emma, Giulia, Caterina, e i palpiti si acceleravano in un flusso d'ira e d'amore.

Poi il campo si scioglie. Passammo il ponte sull'Arno come una fune che avesse sfondato le dighe del tempo. Le fanciulle erano sparse e nessuno le cercò perché ognuno aveva da correre a casa. Il treno viaggiò tutta la notte e la ogni stazione depose molti soldati che si perdevano nei loro mondi. L'alba successiva ci colse mentre si andava ancora su quel treno beatissimo, troppo lento per noi. Nelle stazioni c'erano le madri che aspettavano e si mettevano a piangere quando il loro soldato compariva allo sportello. E uno, che doveva arrivare all'ultima stazione, commentò dal finestrino:

«Uh, ridele invece di piangere boia d'una miseria!».

Passava il capitano e a chi aveva parlato disse:

«Ma non vedi che ci colse un fiume dagli occhi?».

Pu allora che il soldato si ritirò in un angolo dello scompartimento e, non veduto, scoppiò in singhiozzi.

IGNAZIO SCURTO

Al tempo della neutralità americana

Cinque anni fa L'Europa era già in guerra, l'Italia chiusa nella sua neutralità armata. Altrettanto neutrale — e chi non ricorda le dichiarazioni di Roosevelt — si proclamava la repubblica stellata. Delano aveva dichiarato solennemente, presso a poco, così:

«Vi do la mia parola che noi eviteremo la guerra ai vostri figli. Non un soldato americano lascerà le coste del nostro paese».

Di che genere fosse la neutralità degli Stati Uniti lo comprendemmo subito dopo il nostro



NEW YORK avrà la visita della V.?

sbarcho sull'Est-River. Diecine e diecine di navi inglesi e francesi caricavano, con ansare di Arseni, merci di ogni specie. Fianchite navi battenti la bandiera stellata, s'empivano il ventre di balle e di barili, e tutto questo materiale era destinato alla Francia od all'Inghilterra. La disinvolture con cui s'effettuava il rifornimento di una delle parti belligeranti era così evidente, che noi facemmo le nostre osservazioni ad una personalità del mondo economico nuovo-orlese.

L'uomo sorrise, ci offrì un mastodontico sigaro e rispose:

«Come? Dopo tanti anni di crisi, vorreste impedirci di fare qualche buon affare? Se la guerra non fosse scoppiata, ci troveremmo male».

«Ma... obiettammo — tutto questo è contrario alle convenzioni internazionali, alle norme di Ginevra».

Il nostro interlocutore s'adirò, strinse tra i denti aguzzi il sigaro e decretò:

«Storie! Non sapete che gli Stati Uniti non hanno mai fatto parte della Società delle Nazioni? Quanto vi è stato deciso, non è stato da noi firmato, non ci riguarda».

Era vero. La parzialità statunitense per uno dei belligeranti appariva poi in tutti i campi. Nel cinema di Broadway, della V. Strada, di Park Avenue, si proiettavano pellicole inglesi ed i soldati del re d'Inghilterra erano applauditi ad ogni apparire, da un pubblico lavorato pazientemente e diuturnamente dalla radio e dalla stampa.

Il successo degli «alleati» era già scontato con la loro prossima vittoria, lanciato commercial-



Il fumo si addensa pesante, compatto, rende l'aria irrespirabile. Centinaia di uomini si muovono nel ristretto spazio delle camerette e continuano a fumare: fumano strane sigarette miste di tabacco e di una specie di tabacco avuto in cambio degli oggetti più suntuosi e soprattutto di orologi e catenine d'oro.

E' tardi stasera, ma nessuno ha voglia di riposare. Nuovi eventi si approssimano, nuove incertezze gravano sulle coscienze travagliate, ancora un blow da superare, ancora una decisione da prendere. Fra poche ore i prigionieri saranno chiamati a scegliere, dovranno scegliere fra due mondi in conflitto, dovranno assumere dinanzi a se stessi e dinanzi alla storia la responsabilità di condannare il trattamento o di rendersene moralmente partecipi. Libertà o continuazione della prigionia: è questa la suprema posta del gioco, la conseguenza dell'una o dell'altra decisione.

I tedeschi non hanno fatto e non fanno nulla per influire sulla nostra volontà, non hanno tempo per occuparsi delle nostre crisi spirituali. E' stata offerta agli italiani la possibilità di redimersi, di riparare, sia pure in parte, ai tristi errori di un nefando passato; tocca agli italiani accettarla o no.

Le discussioni si riacendono, i soliti usati ed abusati motivi risorgono per avvalorare questa o quella tesi; ma le espressioni più o meno retoriche non hanno contenuto e significato in un momento in cui il fragore della guerra risuona dall'Asia all'Europa.

L'amore non è più quello dei primi giorni. La monarchia e il maresciallo della capitolazione riscuotono un tributo di odio e di esecrazione sempre crescente. Anche coloro che erano disposti a piangere sulla necessità della pace per essere alla Patria le ulteriori sofferenze del conflitto sono costretti a riconoscere che la dichiarazione di guerra alla Germania da parte dell'Italia regia ha dimostrato quali fossero i veri intendimenti di chi volle ed accettò l'infame armistizio.

Il comandante della nostra compagnia arriva in camerata con l'aria di chi ha novità importanti da comunicare. Gli siamo tutti intorno, lo ziazziamo su un tavolo per costringerlo a parlare.

Ci dice che è arrivata una commissione incaricata

mente Lord Halifax aveva trovato e scritturati i più abili agenti di pubblicità, geniali nelle trovate, così che sin dai primi giorni ci si avvedeva di non essere più in un paese neutrale, ma cobelligeranti dell'Inghilterra e della Francia. Tutto questo mentre Roosevelt si affannava a proclamare gli sforzi dell'America per soffocare ed isolare il conflitto, da lui del resto voluto, come lo provano le sue istruzioni agli ambasciatori di Berlino, Varsavia e soprattutto a quello di Parigi in diretto contatto telefonico con lui.

Gli Stati Uniti, che non potevano uscire, in altro modo, dalla grave crisi economica, vendevano, a credito, all'Inghilterra ed alla Francia. Ed era dunque logico che, per ottenere il pagamento delle copiose forniture, dovessero giocare la carta della vittoria alleata. Era questa la svolta aperta a Roosevelt che vi veniva sospinto da tutti i trust, i produttori, gli speculatori. Che importava se tutto ciò violava la dottrina di Monroe, i principi della giustizia internazionale? Gli americani, quando si tratta di affari, non s'impeccano di scrupoli. Ma per comprendere la successione degli avvenimenti occorre rendersi conto che già, nei primi giorni del 1940, l'America era in guerra in guerra con l'Asse.

Una prova più precisa l'ebbi a Nuova Orleans. Ero sbarcato dal «Reno» e m'aggiravo sulle immense banchine del porto, aperto sul Mississippi

ricca di raccogliere le adesioni di coloro che intendono far parte del nuovo esercito della repubblica. Racconta che alcuni degli ufficiali superiori hanno dichiarato di non essere disposti a riconoscere la qualità di ufficiali nei componenti della commissione perché essi rappresentano un governo illegale.

Qualcuno fa ceniti di approvazione, noi non possiamo fare a meno di ridere su questa manifestazione idiota di esibizionismo incosciente. Mentre è in gioco l'esistenza della Patria, vi sono ancora degli italiani che discutono di legittimità di governo, quasi potesse ritenersi legate il governo Badoglio, assunto al potere con un colpo di stato e poi fuggito in terra straniera dopo aver pugnolato la nazione alle spalle.

C'è da essere orgogliosi dell'acume giuridico di questi cervello? E' una delle tante forme di vigliaccheria di coloro che prima del 25 luglio non tralasciarono di riaffermare la sanità dei ideali propugnati dal fascismo con passione almeno pari a quella dimostrata il giorno 26 nel tentativo di demeriti.

Sono gli stessi ufficiali che la sera dell'8 settembre non esitarono ad imboccare la strada del disonore pur di non esporsi al rischio di pregiudicare la propria carriera in un avvenire più o meno lontano e quanto mai incerto.

I commenti sono aspri, vivaci, frasi roventi cadono a casaccio pronunciate da labbra che forse non avevano voglia di pronunciarle, rancori vecchi e nuovi scalgono profondi soichi negli animi esecrabili. Le camerate sembrano ospitare altrettanto bene, pronte ad azzannarsi per soddisfare la loro sete di tangue.

Un ufficiale di cavalleria schiaffeggia un collega che grida parole sconclusionarie mentre incassa gli schiaffi, altri si insultano, altri si divertono ad aizzare i contendenti soltanto per fare del «tifo».

Finalmente il tumulto si placa, ciascuno rientra nel proprio angolino a colloquio con la coscienza che dovrà indicargli la strada da seguire.

I riflettori scrutano la torbida immobilità della notte, la deserta landa biancheggia nel chiarore di un sottile arco di luna.

VINCENZO RIVELLI

come un vasto braccio di mare. C'era un lavoro intenso! Il tramezzo dei portatori non s'arrestava neppure la notte, ma continuava alla luce dei riflettori. Balle di cotone, fusti di petrolio, lastre di rame riempivano le stive di navi ampie, senza nome e senza bandiere.

A lle mie domande, l'agente della compagnia di navigazione italiana rispose:

«Sono navi venute dall'Inghilterra».

«Ma come? — protestai — Il cotone, il rame, il petrolio non sono contrabbando di guerra?».

«Certo, ma...».

E, nello stesso tempo, non bisogna dimenticare, la Casa Bianca aveva ordinato che si internassero tutti gli equipaggi delle navi germaniche e che le leggi restrittive della neutralità fossero scrupolosamente ed inflessibilmente applicate a sudditi dell'Asse. La faccenda mi interessava. Feci per avvicinarci al centro del traffico, ma il connazionale mi tratteneva:

«Non vi avvicinate».

«Perché? Ho tutti i documenti in regola. Non siamo nella libera America?».

«No... — tagliò corto l'altro. — Questa parte del porto è sotto la giurisdizione inglese. La polizia è fatta da elementi britannici...».

E mi indicò alcuni robusti giovanotti che montavano di fazione.

GUSTAVO TRAGLIA

QUANDO LA "REUTER" COMUNICA:

L'aviazione alleata ha bombardato

Supino nel letto il malato — le grandi occhiaie incavate in un cerchio viola — giaceva rilasciato, privo di forze. In tale postura stava per ore e ore fermo. Il tempo non contava: passavano i minuti, scorrevano i giorni ma che valore potevano avere per lui?

Si rianimava una sola volta nel corso dell'intero giro del sole, non per mangiare (neanche per questo aveva l'energia) ma quando al suo letto si avvicinava il dottore. Cominciava ad alzare le palpebre tanto pesanti — ciò gli costava uno sforzo non lieve — il momento in cui il medico metteva piede nella corsia. Pareva misurare, sul metro dell'ansito del respiro che si faceva affannoso, l'avvicinarsi del sanitario. Finalmente si scorgeva il suo sguardo nello stesso istante in cui il dottore giungeva al suo capezzale. Ma

nemmeno la suora intendeva le parole: il colloquio con il sanitario assomigliava a una confessione. Il medico si chinava verso il cuscino ove il viso esangue spariava tra il candore della biancheria del letto.

Che cosa si dicevano? Nessuno lo seppe mai; su quel retilto umano lo suscitato, nel tentativo di strapparlo alla morte, aveva tentato un arditissimo esperimento. E seguiva il decorso del male con un'ansia mortuosa: dai battiti del cuore di Giovanni Grossi dipendeva la riuscita di un metodo di cura rivoluzionario di ogni terapia specifica. Qualora avesse superato l'undecimo giorno, la medicina poteva contare su una nuova grande vittoria apportatrice di salvezza per migliaia e migliaia di vite. Al punto in cui si trovava era in grado di considerare già vinta la fase più dura della lot-



Il FATEBENEFRATELLI è stato, naturalmente, contratto in pieno. Il serico ha scritto, con quest'infamia la parola termine sul suo libretto di volo; ora, secondo il contratto d'ingaggio, è rientrato nell'U.S.A. ad incassare il vistoso premio in dollari donatogli dal Ministero dell'Aria



Una dei tanti obbietti bellici: L'OSPEDALE FATEBENEFRATELLI di Milano ridotto in macerie

ta contro la Parca dopo esser riuscito a contenderle per dieci giorni, per dieci lunghi giorni — duecento-quaranta ore — la vita di Giacomo Grossi. La vita di un uomo qualunque, di un padre di famiglia condannato in seguito a una fase acuta di necrosi cardiaca.

Fin dal primo momento il dottore, compreso di che si trattava, aveva scrollato il capo. Un caso disperato che però l'interessava molto, lo espose quindi al primario ottenendo che egli pure lo visitasse. La risposta fu una conferma alla sentenza di condanna. Al malato restavano poche ore di vita, forse era questione di minuti. Allora egli decise di attuare quanto aveva in animo al termine di una serie di studi fatti in base ad osservazioni derivanti dalla pratica quotidiana. Fece praticare nel corso di un'ora tre iniezioni al

degente che pareva assopito rassegnato al suo destino. Da quel momento erano passati dieci giorni, quattrodecimiquattrocento minuti.

Fuori della corsia bianca e gelida la vita della città continuava il suo corso tormentato dalle doviziosità della guerra. A un osservatore superficiale potevano parere assurdi l'impegno e l'interesse con i quali il dottore seguiva il decorso della malattia di Giovanni Grossi in lui comunque lo scienziato non vedeva più il degente ma il caso che per l'umanità intera — l'eventualità di un esito favorevole — avrebbe significato fonte di salvezza, scudo contro una malattia inesorabile. Solo una persona — l'altrettanto — lo capiva anche se il momento era esotico; solo Giovanni Grossi si rendeva conto del trattamento estremo operato su di lui. Fu

obiettivi bellici della Val Padana



È con questo tipo, il « Boeing B17 C » che gli yankee procedono alla liberazione delle povere anime attendiste. Invece, il mitragliamento ed il conseguente assassinio delle donne e dei bimbi che si avventurano sulle strade e nelle campagne della Val Padana vengono compiuti dai « liberatori » con un altro tipo: l'« Harward ».

questo apriva gli occhi al suo accostarsi: voleva vederlo in viso, rinziarlo con uno sguardo ricono-
nente, onde serbare il fatto necessa-
rio per rispondere a qualche do-
manda.

Sul comodino del letto accanto un

giornale piegato lasciava scorgere
in un lembo i caratteri marcati di
un titolo « 364 mila morti dall'in-
izio dell'offesa ». Più sotto « Ele-
vato numero di vittime nel... ». Gio-
vanni Grossi, inchiodato nel letto,
non giungeva a veder sin lì; non si

muoveva, forse, nella tema di spe-
zare il filo tenue che lo legava a
questo mondo.

Il dottore si recava spesso a visi-
tarlo e dal suo modo di fare trape-
lava l'ansia che divenne palese alla
fine del decimo giorno quando, pur

attraverso lo stetoscopio, i battiti
giunsero fevoli e incerti. Fece un
cenno alla sorella che attendeva il
vicino in silenzio.

« Portatelo in una stanza isolata.
Gli è necessaria la calma assoluta ».
Tornò un'ora dopo. Stava per
scendere la sera e l'ammalato, come
sempre, aprì gli occhi al suo ap-
parire.

Cadde la notte e il silenzio venne
rotto dall'ululo delle sirene. Trascorsi
pochi secondi, prannunziato dal
sordo ronzare dei motori, il fischio
delle bombe lacerò la seta dell'aria.
Dopo una serie di scoppi laceranti,
bagliori rossastri sostituirono la lu-
ce azzurra che rischiarava la stanza.
Rumor di vetri infranti mentre le
finestre e le porte si spalancarono.
Dai battenti dischiusi con violenza,
entrò trafelato il dottore. Con la
pila illuminò il volto di Giovanni
Grossi che giaceva supino, gli occhi
sbarbati, le pupille, piene di terro-
re, rovesciate. Il miracolo che la
scienza aveva tentato non poté com-
pirsi.

I giorni, all'indomani, non ebbe-
ro neppur modo di parlarne. I pa-
renti di Giovanni Grossi non dispo-
nevano dei mezzi per annunciare la
dispartita del loro caro. D'altra parte
chi avrebbe posto mente a questa
vittima della guerra quando i titoli
della prima pagina parlavano di
« Due mila morti contati sul terreno
al termine di una furiosa battaglia »?

ALDO MISSAGLIA



Sima e poco tempo prima del lancio delle bombe — Made in U.S.A. and ENGLAND — i degnissimi riposa-
vano fiduciosi nei loro letti. Dopo la agenzia, i letti sono rimasti vuoti...
(foto Argo - Milano)

Strana università ambulante

NON E' affatto vero che la Germania abbia soppresso tutte le fonti dello svago teatrale; ha semplicemente interrotto, per le necessità della mobilitazione integrale, quelle che richiedono più largo impiego di energie umane da sfruttare oggi più utilemente, nei cantieri, in caserma, al fronte; donde le danzatrici inviate a far proiettili, gli orchestrali immessi nelle organizzazioni antiaeree, gli attori allestiti alle raptazioni radio, eccetera eccetera.

Con esemplare sagacia organizzativa il Reich in guerra s'è, anzi, dato cura di tener ben vive le fonti dello spettacolo onde sgorgino profittevolmente e novellamente nei giorni della pace quando, anche esse, saranno tra le ricchezze di scambio e d'esportazione.

Nessun stupore, pertanto, se di fronte alla chiusura dei teatri dell'Opera del dramma e della commedia, s'è tenuta in piedi assieme alla produzione cinematografica, anche quella minore attività spettacolare nella quale la Germania è insuperata maestra, consistente nell'addestramento degli animali. Così pure tra i fragori della guerra vicina e lontana s'è potuto celebrare, con un pubblico esclusivamente costituito di gente in grigioverde, il triplice cinquantenario del primo baraccone zoologico fondato nella Prussia di Federico Guglielmo II.

L'INAUGURAZIONE avvenuta nel gennaio del 1795 in Unter den Linden presso le prode del fiume fu solennissima e brillante, che il monarca si divertì tanto da degnarsi di dare per ben dieci volte il segnale degli applausi: Spettacolo da circo equestre di cui il gusto nelle folle tedesche non soltanto popolari ma

anche aristocratiche era allora nato da un pezzo. La novità di accogliere in attrezzature da carro di Tespi (o di un funambolo bavarese che di visava con quel teatro smontabile di girare tutta la Prussia. E così fece, difatti. Quando dopo un quarantennio di scorribande fortunate — ogni tanto scoppiava una guerra ed allora gli portavano via gli uomini, i cavalli, i teloni, — il bavarese morì, i figliuoli seguirono l'impresa, portandola sempre più lontano finché si misero senza metafora a girare tutto il mondo.

Oggi la guerra l'ha ristretta in patria, ma il suo nome è ancora quello del fondatore e chi la dirige proviene da quegli antichi lombi. In un secolo e mezzo ha fatto, si capisce, progressi; tanto che ora sono al



suo servizio sessanta furgoni automobilisti, impianti generatori di energia elettrica, cinquanta dimore su ruote per il personale, cento per gli animali.

Considerati come un settore non

disprezzabile dell'economia nazionale i baracconi del genere anche in questi tempi calamitosi godono privilegi. Durante la grande guerra, per essersi ridotti troppo a stocchetti i serragli nomadi, non se ne sa' più neppur uno dall'Inedia. Stavolta s'è invece stabilito anche per essi un tesseramento annorario. Sobbrietà sì, anche per le bestie, ma nessuna rinunzia ai diritti precostituiti.

COSÌ l'arca di Noè che l'impresa si trascina dietro attenduta, è in piena efficienza ed assolve uno dei suoi più singolari compiti. E tutto opera, insomma, l'idea del fondatore di centocinquanta anni fa, di dotare il suo paese di una specie di università ambulante per il tirocinio e la laurea degli ammaestratrici di animali. Chiunque voglia abbracciare l'onoranda carriera di sottomettere alla sua volontà gli istinti dell'animale è accolto dal baraccone che gli offre la materia di studio. Con modica spesa, il guardiano lo guiderà all'appartamento privato del sucubo prescelto (se è pulce l'appartamento è rappresentato da una scatoletta ovata), e lo lascerà libero d'intendersela, se vi riesce.

Un po' meno del solito, si capisce, ma candidati se ne presentano anche oggi, soprattutto stranieri. Raro è peraltro che chiedano d'essere presentati ai leoni, alle tigri, ai leopardi ed altri esemplari della zoologia immanuseta. I più sono artisti del varietà (che vorrebbero portare alla ribalta attrazioni animalesche nuove.

SI PUO' fare del nuovo in questo campo? Sì, che vi sono animali non peranco costretti a prodigarsi in buffonate per divertire il pubblico. Per

esempio cicogne pelliccioli, gatti d'angora, lepri, volpi, cinghiali ed altri, come quelli corazzati di dignitarziale per cui soffrono piuttosto la fame che negarsi all'obbedienza.

Di moda — alla fine del '39 la guerra più mise un po' nell'ombro.



anche queste cose — era l'ammattimento degli asini, dei dromedari e dei paggiuoli. Un secolo e mezzo fa il prelodato fondatore riuscì ad ammaestrare molti pingui snoni con grande sollazzo di quelle rinfacciate platee e scrisse, sulle possibilità di quell'addomesticamento, un opuscolo ora introvabile.

Si sarebbe voluto celebrare la loro correnza riesumando quell'ammaestrato, ma nell'attuale mondiale penuria di grassi, né pista eucene né palcoscenico, sono la sede più adatta, evidentemente, in cui i suoni possono servire la collettività.

E neppure si è riusciti, come si era progettato secondo il programma commemorativo, ad ammaestrare la « signora Grazia », ovvero una tartaruga colossale che secondo gli annali del circo avrebbe figurato nello storico baraccone sin dal primo giorno della sua esistenza. Una bestia, dunque, longeva per assai più di cinquant'anni: dimostrazione vivente che longevità e salute procedono, soprattutto, dall'andar piano: dal non pigliarla mai.

SE SI presenta anche oggi un nuovo Mentore desideroso di ricavarci con le sue prestazioni, un « duemila » spettacolo, la tartaruga risposistera passiva, cacciando l'argento capino sotto la corazza ed aspettando, flemmatica, ore ed ore che l'altro si stanchi di struzzicarla. Tetragona ad ogni blandizia e allettamento non si scuote; né si muove che spingendola con le leve.

Provare a tenerla a digiuno? No: è possibile; lo vietano le disposizioni testamentarie del fondatore che destinò un piccolo fondo al suo mantenimento vita natural durante. Cosicché oggi nessuno le contesta e le mortifica i diritti derivantile dalla sua « carta gialla ». Cioè la carta annonaria con cui si acquistano vegetali vari.



FRONTE DELLA GARFAGNANA - Due dei loro ufficiali sui movimenti del nemico bersaglio, rientrando da una missione esplorativa, informano l'Alto e il P. Marco Mariani, in compagnia per S. Maria.

Colori e suoni d'oriente

Quella strada simile ad un lungo imbuto, a tratti coperta da pergolati, illuminata da spiragli circolari che lasciavano piovere dall'alto una luce diffusa, era il cuore del mondo musulmano tripolino, era il Suk el Turki.

È la prima volta che mi apparve improvviso, neri stupido dalla grande vivacità di colori che non mi aveva così violentemente investito negli altri quartieri arabi della città.

Qui, i colori erano ovunque: sulle pareti, sugli arabi, sui muri, sulle merci. Dappertutto una

tamente voleva racchiudere e lusso e ricchezza d'oriente. Ma i veri Suk tripolini li ho visti altrove. Erano dopo una breve strada fiancheggiata da botteghe di calzolaia e di sarti: Suk coperti, che facevano sistema a sé con la grandiosa moschea dei Caramanli. Quattro o cinque in tutto, s'intersecavano e si somigliavano come tante gozze d'acqua. Si distinguevano uno dall'altro soltanto per le volte diversamente spaziose; ma le loro botteghe erano tutte piccolissime, tutte disposte l'una dopo l'altra; tutte identiche, come arnie di un alveare.

Questi mercanti, che per almeno tre ore mi avevano descritte tutte le meraviglie della Persia e mi avevano fatto intravedere l'intero mondo di sogni delle « Mille e una notte », riuscendo infine a fermi acquistare tappeti di Smirne, di Misurata, del Keiran, e per poche lire, qualche goccia di essenza di verbena, evocandomi l'ebbrezza sprovvisoria dell'harem di un sultano, mi convisero che per gli arabi, il commercio non era, come per gli « infedeli », un freddo calcolo ad una sapiente speculazione; ma



Il venditore arabo: creatura umana perennemente immersa nel sogno del suo secolare assopimento

E il chiarore che scendeva dagli spiragli rotondi al sommo delle volte era misterioso: la luce filtrata era una impalpabile polvere stesa a zone sulle bianche pareti e sui mercanti; mercanti dai gesti lenti e dagli atteggiamenti calmi tutta scultura, tutte forme del più impressionante decorativismo.

Le botteghe di questi Suk erano piccolissime, sembravano case per le puppe. Tutte uguali come scatole di cera; il commercio si svolgeva fuori di esse, sull'apertura elevata del ripiano esterno, ov'era accovacciato il venditore arabo con le gambe incrociate alla maniera musulmana, su di una stuoia, creatura umana perennemente immersa nel sonno del secolare suo assopimento.

All'ingresso del Suk ove si commerciavano tappeti e cuscini del Sudan, un cieco destava la pietà dei passanti con invocazioni commoventi: *Anà del Allah van nebil! Io sono l'ospite di Dio e del Profeta.*

Mi arrestai all'invocazione. I passanti europei si accentavano di replicare la frase evasiva dell'avaro: *Allah è a trisi! Dio ti aiuti*, e passavano oltre.

Nel Suk, i mercanti erano signori, e da signori sapevano fare gli onori di casa. Senza spostarsi e senza rinunciare all'immobilità, essi mi ricevevano con una cortesia piena di dignitoso rispetto facendomi sciorinare dai tappeti lezianesi, uno dopo l'altro, decine di tappeti, cominciando sempre dal più modesto da quello di Smirne, fino a quello caratteristico ed a grandi striscie multicolori di Misurata. Poi, con ampollose immagini orientali, mi decantò le qualità di quei tappeti di classe che mi avrebbe fatto vedere in seguito.

Quel mercante arabo mi apparì un grande psicologo. Avevo osservato che il rapidissimo soffermarsi dei miei occhi su di un tappeto, gli fece intuire chi lo bevevo le sue usanze e quindi, in un modo o in un altro, sarei diventato suo prigioniero.

A questo punto fu lui che si tuffò su altri tappeti per riempirmi gli occhi di nuove visioni di colori e di disegni, illustrandomi sapientemente una ed altra, mi obbligò a toccare ad accarezzare, a palpate, e perché non mi stancassi, mi offrì sigarette orientali.

D'un tratto un *Diavolello* arabo mi mise davanti alle narici una fumante tazza di caffè alla turca. Naturalmente, fumai la sigaretta, bevvi il caffè squisito e comprai i tappeti.

Non meno raffinato fu il venditore di essenze, autore di impensate miscele di profumi che si amalgamavano stranamente con gli altri che olivano dai cuoi del Sudan, dalle pelli di montone e dai tappeti orientali: un'atmosfera tra il gradevole e lo sgradevole, un'atmosfera quasi irrisparabile, pregna com'era di ondate di benzoino, di muschio, di gelsomino, di rosa, di sandalo.

Il mercante di profumi non mi guardò mai in volto. Mi aveva già osservato con la coda dell'occhio mentre sostavo a trattare col suo collega dei tappeti. Sapeva già che non gli sarei più sfuggito. Ed al momento buono mi fermò e mi strofinò sul dorso della mano il tappo di vetro d'una untuosa bottiglia della sua migliore essenza.

« Gelsomino della Valle di Gerico », mi sussurrò stropicciandomi il bavero della giacca con essenza di « Rosa del Libano ».

Bisognava vedere con quali gesti mi versava l'olio di verbena da una sottile bottiglietta di cristallo con fregi d'oro! Un tubetto piccino piccino, dalle pareti massicce che d'essenza ne conteneva appena, appena un filo: un tubetto venuto di Poenia.



SUK EL TURKI - La luce filtrata è un'impalpabile polvere stesa a zone sulle bianche pareti e sui mercanti...

era il risultato positivo della loro pigritia contemplativa e del loro magnifico gioco d'astuzia e di suadente lusinga. Ed a questo risultato non mi è sembrato estraneo l'amore dell'arabo per i colori e per i profumi: colori e profumi che inghirlandano la poesia delle dolci notti africane.

Oggi, penso a cosa sarebbe il commercio del sud se l'arabo sapesse unire ai colori ed ai profumi d'oriente, la squisita bellezza dei fiori di Laguna; forse una lezione di maniera al mercatoneo praticato dagli attuali improvvisati speculatori degli smaglianti giardini della Riviera Fiorita. *Testo e foto di*

EUGENIO LIBANI

rida di fez rossi e bianchi, di barbus neri e a tinte vivacissime, colori orientali nei tappeti levantini e persiani, nelle stuoie, nelle pelli, nelle candide penne di struzzo dai riflessi argentei e bronzi, colori avorio nelle sete di Giappone e di China. Erano così vivi i colori, che si muovevano, si agitavano più della lunga matassa umana che si annodava e si snodava, instancabilmente, tra un vociferare assordativo. Sui verdi, sui gialli, sui neri, dominava il rosso sangue.

Suk el Turki era il mercato elegante: romanesco emporio di venditori e di negozianti appartenenti ad almeno tre razze diverse, fantasma tonco emporio che abusivamente voleva conservare la denominazione araba, e troppo sgarbia



« Anà del Allah van nebil »



Dappertutto una ridda di fez rossi e bianchi, di barbus a tinte vivacissime...

EST:

DALLA DIFESA ELASTICA
AI PRODROMI D'UNA
CONTROFFENSIVA GERMANICA



Dall'est i bolscevichi, prima per infrangere il fronte difensivo germanico. All'assalto sovietico, la Wehrmacht, continua ad opporre una difesa serena, sotto lo Stato Maggiore del Front attende il momento proprio per la battaglia decisiva, che avverrà nell'ora stabilita dalla Germania.

1. In un punto del fronte, la linea principale di combattimento, i carri armati corrono a locale bombardato di un'offensiva. 2. Sotto cavalli corrono il nemico. Il comandante d'un reparto di cavalleria appodata legge ai suoi uomini l'ordine di operazione. 3. Il folto scatto d'un granatieri contro un carro armato sovietico avanzante. 4. Altri granatieri, nello stesso settore, dirigono il fuoco del pugno corazzato contro altri carri, inchiodandoli sul terreno. 5. Un gruppo corazzati germanici d'avanguardia ha ricuperato un piccolo centro della Pomerania: un bimbo ed una donna, gli unici tedeschi rimasti durante l'occupazione sovietica, salutano i commozionati salvatori.

Foto: Francesco Donatelli, in collaborazione con Giorgio Belli.



1

OVEST: TONNELLATE DI FUDCO SULLE ARMATE DI MONTGOMERY CHE SEGNA IL PASSO



3



5



2



4

Tra il Wal e il base Reno gli aerei attaccano senza tregua, ma ugualmente senza risultati strategici decisivi. Sotto il tiro infernale di migliaia di bozze da fuoco tedesche, le perdite anglo-franco-canado-americane continuano ad aumentare paurosamente.

1. Cacciatori corazzati germanici distruggono alcuni Sherman disposti ad un passaggio abbagliato del fronte. 2. Due treni in un muro perforato dal quale spunta libero lo sguardo sul nemico, una mitragliatrice inebriata sul terreno il reparto invasore. 3. Artiglieria, automobili e carri armati nordamericani distrutti dal fuoco delle armi germaniche, coprono i margini delle strade dell'ovest. 4. Quasi due invasori assai ben mimati nei divanetti in guerra, ora le i carter sullo porta sulle spalle un compagno ferito verso il campo di concentramento. 5. Momenti di sosta della battaglia nelle fosse abbarbicati-rifugio con riscaldamento centrale.

Foto: L'espresso-Kor-presse in custodia per Sigurd Røed

Al microfono

20 febbraio - S. Felice - S. Remo



- 7,30: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE
10: Ora del contadino
11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12,05: Dal repertorio fonografico
12,25: Comunicati spettatori
12,30: SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE
14,20: L'ORA DEL SOLDATO

- 16: CICERO
Commedia in due atti di Luigi Bonelli
Regia di Claudio Fino
16,19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
19: Orchestra diretta dal maestro Zeme.
19,30: CONCERTO DEL VIOLONCELLISTA CAMILLO OBLACH, al pianoforte Antonio Beltrami
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
20,20: Angelini e la sua orchestra
21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?
21,30: Musica operistica.
22: Musica leggera per orchestra d'archi
22,20: Conversazione militare
22,30: CONCERTO DEL PIANISTA NINO ROSSI.
23: RADIO GIORNALE, ind. musica riprodotta
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani

26 febbraio - S. Fortunato - S. Nazario



- 7: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Radio giornale economico-finanziario
12,10: Musica sinfonica.
12,25: Comunicati spettatori
12,30: Indescenze, complesso diretto dal maestro Greppi
13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scritte, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi Chiusura ore 15,05
16: Di tutto un po'.
16,30: CAMERATA, DOVE SEI?
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diazima artistica, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: I cinque minuti del Radiocurioso.
19,10 (circa): Pianisti celebri.
19,30: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemens Heselhaus.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
20,20: RADIO IN GRIGIOVERDE
23: RADIO GIORNALE, ind. musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza
23,35: Notiziario Stefani.

radio in grigio verde

QUESTA nuova rubrica parlata trisettimanale dell'E.I.A.R. viene ad accrescere e irrobustire la voce militare della Radio Repubblicana che, ogni giorno, con « l'Ora del Soldato » già si rivolgeva alle Forze Armate. E' nata, Radio in Grigioverde, la sera del 5 febbraio, conquistando con immediatezza l'anima attenta degli ascoltatori, due grandi categorie di ascoltatori: soldati e familiari.

Considerate i luoghi di ascolto: da una parte trincee, appostamenti, attendamenti; dall'altra, case civili e rustiche, più o meno disroccate, dove si raccoglie, la sera, un popolo di lavoratori non piegati da bombardamenti e da mitragliamenti. Luoghi d'ascolto diversi, ma simili: due lati dello stesso fronte di battaglia, in questa guerra senza discriminazioni. Per questo la Radio, nella sua ininterrotta funzione di collegamento nazionale, acquista qualcosa di sacro, quasi la santità del focolare trasferita nel suono, la luce della lampada che tien viva la fede.

RADIO in Grigioverde non distingue tra le due categorie di ascoltatori; parla ad entrambi, diventa il ritrovo di un grande colloquio spirituale. Attraverso la distanza, che affetto sa sempre colmare, volti si scoprono e si riconoscono; anime si intendono e si comprendono: la mamma benedice il figlio, il figlio sorride alla mamma.

Su questo tessuto ideale, si inseriscono notizie e musiche; ricordi gloriosi, rievocazioni di episodi eroici, citazioni di nomi che è doveroso ricordare. E poi, ancora: chiarimenti attualistici, di contenuto politico, note polemiche, presentazioni di amici e di nemici, commenti aggiornati formano e compongono la materia di questa attesa trasmissione trisettimanale che ha momenti soavi di intimità, come quando per esaudire il desiderio sentimentale di qualche ascoltatore ad ascoltatrice dedica il fiore di una canzone ad un amante e la nostalgia si placa nel canto.

Radio Grigioverde è destinata a diventare una rubrica cara al popolo che combatte



La musica

CONCERTI POMERIDIANI

Proiezioni nella rassegna della settimana oraria dei concerti radiotelevisivi, e siamo a quelli pomeridiani.

Qui si si trova, per l'ora, in consuetudini simili a quelle dei concerti pubblici: con la differenza che in radio parte quasi costantemente la musica in corso, e la dedica anche un tempo assai breve. La brevità del testo è insomma — come s'è visto — con le esigenze dell'unico programma. Ma il fatto che la musica sia portata in un, e in un'ora di pura meraviglia — poiché ci riferiamo ai concerti delle 17 ore — implica una disposizione di pubblica pianitura ristretta: quel pubblico cioè di persone non professioniste, abitualmente consueti, che però accoglie la manifestazione musicale con un gradimento appunto nell'orientamento della sua in qualità.

Levo quindi il grado d'importanza che viene di consueto concesso a questi concerti. Importanza di termine radio: sostanza musicale, no, anche una certa varietà d'esperienze — interesse sì, ma non troppo spinto né sul piano culturale né su quello della novità, e comunque su una difficoltà di intendimento e di godimento non che media.

Se dunque bene, nel primo pomeriggio, un'ora di musica sinfonica, in un programma collegato senza solo per via un certo gusto; e che quindi soprattutto si spreca di una certa costanza, nel suo scoglio, e su pagine di carattere descrittivo o comunque blando o afferente nel suo contorno. Oppure ci sia base una misura di musica da camera — pianoforte, a violino, a canto, o simili, preferibilmente solisti poiché il complesso riveste già un diverso carattere che meno si presta alle accessibilità generale — in un programma pure congegnato secondo lo schema più tradizionale o tranquillo: quei programmi ricca con pezzi fuori di repertorio e pezzi suggestivi e brillanti quanto più di repertorio, a cui sono così indelibilmente attaccati solisti e tanti esecutori.

A questi infatti è impossibile sottrarre la parte di una esibizione professionale: né le pur più accese musiche riformiste possono — né vogliono, in fondo — farlo. Ma, visto che i dardi e le sollecitazioni su i consueti riformisti, e tendenti a rimanere in qualche modo un consolidamento costante per un pubblico allargato del campo esecutivo, trovano per le più esecutori da accettare — a vista d'altro parte che tali programmi a stampo fuso tornano graditi ad un pubblico di abituali non meno inestoriti del suo successo benissimo — ecco messi a posto, non solo, ma accostati gli uni e gli altri.

L'ora, a mezz'ora, pomeridiana si offre per questo. Si apre la radio senza pretese, solo per un bisogno di sereno godimento spirituale in braccio a buona sì, ma senza musica. Ed anzi pretese, dell'altro parte, si rivela l'arbitrio inutile: a sinistra donna, perché sarebbe chiedere la radio.

Gerarchia? Certamente, è abbastanza chiara. E gerarchia anche negli esecutori, direttori d'orchestra o solisti nel loro valore e capacità esecutive, e nella loro forma usata. Questo è il loro posto. Nel costante e nel rinfrescare questa gerarchia non offro la minima intenzione pungente — e forse è necessario ribadire. Si fa prima invece la volontà di affondare la radio nella sua buona — ma veramente buona — qualità di divulgazione musicale, e di elevazione al suo vasto e vario pubblico.

AMBO

COMMEDIE

QUOTA 2000

Un atto di Mario Savinio

Una idea pratica, vista bene, espressa meglio teatralmente. Al centro un quadro, « Cristo crocifisso », che dal suo cuore, Maurizio Redi, è stato coperto in una mostra; un gran quadro di cui critici e pubblico hanno mostrato non accorgersi e che nessuno ha voluto acquistare e che a metà chiusa è stato riportato nello studio del pittore. Dell'incomprensione dimostrata dalla gente. Redi è più indispettito che desolato, e non è affatto scettico di trovare la sua opera presso di sé. Chi non è contenta è la moglie, Franca, che per la mancata vendita ha visto tramontare qualche sua speranza ed è convinta che il marito, al quale vuole bene, sul serio, si è posto su di una falsa strada, si è messo a fare dei quadri che piacciono a lui e non a chi dovrebbe acquistarli. Il quadro ha tutta una storia. Il « Cristo » di Maurizio Redi, non ha l'espressione delente o rassegnata del « Cristo » tradizionale. Nel Redentore crocifisso il pittore ha riprodotto un soldato alpino, che vede, riverso, a quota zero, su di un ripescato; ve l'aveva inchiodato, deprendendogli il volto: una raffica di mitragliatrice. E ne è venuto fuori un dipinto che risulta essere l'immagine dell'umanità proletaria che ha nell'animo la sublime speranza di una pace giusta. Una divinazione, ma che è parsa ai critici e al pubblico una profanazione del Divin Sacrificio.

Non a tutti a quello il soldato, trasformato nell'immagine di Cristo, è arrivata al cuore: una donna, una madre. E qui comincia l'altra storia che dà la materia al lavoro, che non vi raccontiamo per non spegnere la curiosità che il lavoro è destinato a suscitare.

Al microfono

di Adriano S. Landini

- 7: Musiche del buon giorno
- 8: Segnale orario RADIO GIORNALE
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
- 12: Pagine d'album
- 12,25: Comunicati spettacoli
- 12,30: Concerto diretto dal maestro Allegretti sull'onda corta di metri 35.
- 13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 13,05.
- 16: Radio famiglia
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17,40-18,15: Schiuti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: Concerto del duo Brun Polimeni - Esecutori: Virgilio Brun, violino; Teresa Zucchinelli Polimeni, pianoforte.
- 19,30: Orchestra diretta dal maestro Angelini
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 20,30: DODICESIMO CONCERTO DI MUSICA OPERISTICA - Trasmissione organizzata per conto della Manifattura BELSANA, con la collaborazione del soprano Maria Laurenti, del baritono Carlo Tagliabue e dell'orchestra dell'Eiar diretta dal maestro Antonio Narducci
- 21,30: O MIO GRANDE AMORE Radiocommedia di Attilio Carpi Regia di Enzo Ferneri
- 22,10 (circa): CONCERTO DEI VIOLONCELLISTI STA BENEDETTO MAZZACURATI
- 22,40: Musiche genovesi
- 23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
- 23,35: Notiziario Stefani.

di Adriano S. Landini - S. Maurizi

- 7: Musiche del buon giorno
- 8: Segnale orario RADIO GIORNALE
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
- 12: Concerto del violinista Franco Novello
- 12,25: Comunicati spettacoli
- 12,30: Musica leggera per orchestra d'archi.
- 13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 13,05.
- 16: Concerto della pianista Carla Raconieri.
- 16,25: Canzoni e ritmi di ieri e di oggi
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17,40-18,15: Schiuti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: CONCERTO SINFONICO DIRETTO DAL MAESTRO ALCEO TONI
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 20,20: RADIO IN GRIGIOVERDE
- 23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
- 23,35: Notiziario Stefani.

GRANDI CONCERTI VOCALI E STRUMENTALI DI MUSICA OPERISTICA

Trasmissioni organizzate per conto di

Belsana

Martedì 27 Febbraio 1945 - ore 20,30 circa

DODICESIMO CONCERTO

con la partecipazione di:

MARIA LAURENTI, Soprano - CARLO TAGLIABUE, Baritono e dell'Orchestra dell'EIAR diretta dal Maestro ANTONIO NARDUCCI

Parte Prima

- 1. MOZART Ratto al serraglio. Introduzione (Orchestra)
- 2. PUCINI Masca Lucera, « In quelle tinte meridiane » (Soprano)
- 3. POMEYELLI Gioconda, « Oh! momentaneamente » (Baritono)
- 4. PUCINI Balauza, « Donde l'aria ne soffi » (Soprano)
- 5. VERDI Balauza in Mezzano, « Ed ora » (Baritono)

Parte Seconda

- 6. WOLFF-FERMAN I giardini della Madama, di Intermessa; di Sermaia (Orchestra)
- 7. PUCINI Turandot, « Tu che di gel sei cinta » (Soprano)
- 8. LISONCATALLO Zaza, « Zaza, piccola dogata » (Baritono)
- 9. VERDI Traviata, Duetta atto 2 (Soprano e Baritono)
- 10. ZAMBONI Cullaletta e Bonna, l'Avvelata (Orchestra)



Belsana
Assorbenti

PER LA DONNA
NEL GIUNTO

MANIFATTURA ARTICOLI IGIENICI
Ann. MILANO - E. Co del Littorio, 1 - Tel. 71-054 - 71-057 - Stab. MILANO - PAVIA - ABRuzzano

La Polizza di capitalizzazione al Portatore

RISPARMIO E PREVIDENZA

vi garantisce un elevato saggio d'interesse e vi dà la possibilità di essere favoriti dalla sorte, nelle estrazioni annuali di cospicui premi in denaro.

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

con la sua potenza finanziaria e la sua consistenza patrimoniale, offre la garanzia massima ai vostri investimenti.

Caratteristiche della Polizza a **premio unico**: — durata del contratto: 15 anni, con possibilità di riscatto dopo il 2° anno; — la polizza, esente da tasse, è **"al portatore"** e quindi trasmissibile senza formalità alcuna.

Contraendo
una Polizza
**RISPARMIO E
PREVIDENZA**
incasserete
dopo 15 anni
un capitale
pressoché
RADDOPPIATO




ASCOLTATE
 TUTTI I GIOVEDÌ
 DALLE ORE 20,30
 ALLE ORE 21,30
 L'ORA DELL'ISTITUTO
 NAZIONALE DELLE
 ASSICURAZIONI
 GRANDE MANIFESTAZIONE DI VARIETÀ
 CON LA PARTECIPAZIONE DEI MIGLIORI
 ARTISTI E DEI MIGLIORI COMPLESSI
 ORCHESTRALI

Parteciperete
alla estrazione
annuale di
**COSPICUI
PREMI**
in denaro

Al microfono



1 marzo - S. Albino

- 7: Musiche del buon giorno
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Orchestra diretta dal maestro Viola.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Complesso diretto dal maestro Abrani.
13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
14: Trasmissione per i bambini
15: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
19: Trasmis. dedicata ai Mutili e Inv di guerra
19,30: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemens Heschhaus.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
20,20: Ora dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni: grande spettacolo vario.
21: Eventuale conversazione
21,20: COSI' E' SE VI PARE
Commedia in tre atti di Luigi Pirandello
Regia di Claudio Fino
22,40: Wolmer Beltrami e il suo quintetto
23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta.
21,30: Chiusura e inno Giovinetta.
21,35: Notiziario Stefani



1 marzo - S. Simpliciano

- 7: Musiche del buon giorno
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Orchestra diretta dal maestro Angelini.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Musica operistica.
13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
14: Radio Famiglia
14,65: Il consiglio del medico
15: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
19: Confidenze dell'Ufficio Sugermentini.
19,15: Parole ai Cattolici del Teologo Prof. Don Edmondo De Amicis.
19,30: Radio Balilla.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
20,20: RADIO IN GRIGIOVERDE.
23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta
23,30: Chiusura e inno Giovinetta
23,35: Notiziario Stefani

COMMEDIE

CICERO

Tre atti di Luigi Bonelli

« Cicero », di Bonelli, è un avvocato che possiede uno studio alquanto disadorno, una dattilografia molto carina, alquanto mal pagata, un giovane di studio, di quelli che non furono mai giovani, il Colucci, pochi clienti e una grande invidia. Di grande invidia, ha pure l'ambizione. Ma un'ambizione che non si nasce di ideali e di lavoro, bensì di strapuntanti fousasse. Egli vorrebbe che dal naso balzasse per lui il gran colpo maestro della sua vita professionale, con lo sfondo della Corte d'Assise e relativo processo sensazionale.

L'azione compiacente, favorisce l'avvocato G. B. Barusco, detto Cicero. Gli manda, così, nello studio un disgraziato che confessa di aver ucciso un compagno. Reaso Sciolto, l'uccisione si chiama Colombo. Non ha scoperto l'immena, ma ha creduto di scoprire in sé i primi del delinquente, e in una lite, scade, sui bordi del canale, il luogo del delitto e la forma dell'omicidio. Non nasconde di essere stato alquanto albicco ma ha la sensazione di aver commesso uno sproposito.

Su tale sensazione l'avvocato Barusco parte a spron battuto e riesce a far ammettere cose enormi al povero cliente. E accetta di difenderlo.

Il fatto che si sta scrivendo un cadavere senza testa in un canale, afferma l'ipotesi dell'orrendo omicidio a cui si è abbandonato il Colombo. Tutto la difesa sarà impregnata nella prima ipotesi che il morto avrebbe fatto alla moglie del Colombo. E già l'incroce vede profilarsi, con la assoluzione, anche la equa giustizia contro il ricatto, quando l'uomo senza testa, l'acciaio Reaso Sciolto, entra in scena paralizzando tutti dalla sorpresa. Non è morto, e piglia a pugni Colombo.

Ma non basta: un'ombra di sospetto cala su Barusco. E si ama che il morto ribaltato in un annesso, è l'avvocato Calvi, suo amico, colui che la sera prima passeggiava con Barusco nella riva del canale, avendo ambedue bevuto più vino che acqua.

Dal quarto primo della azione cade il sipario, per rialzarsi in un terzo atto che qui non narriamo, onde non togliere all'ascoltatore la gioia della sorpresa.

Ò MIO GRANDE AMORE

Un atto di Attilio Crapi

E nello studio di un pittore, Milius, che l'autore ci conduce. Verrate immesse a mezzogiorno e a mezzanotte. Le altre due pareti sono coperte di quadri, dove grandi figure, amare e divincolate, si preclendono, turbinate nell'atmosfera, agitate e riedate di un mondo potentemente irreal. Il rosso sangue e l'azzurro cielo, i colori della vita e dell'indefinito, dominano in quelle straordinarie composizioni. Milius fu il poeta dell'irraggiungibile, del sogno irrealizzabile.

Subbene nel vigor degli anni, egli sta prendendo congedo dalla vita. Per vincere, nell'ora suprema, un misterico igomente che a poco a poco lo ha invaso, ha imposto che lo trasportassero in mezzo alle creature della propria anima, nel grande studio luminoso. Vuole morire contemplando la propria opera. Vuole rivolerli quella domanda che ognuno di noi rivolgerà a sé stesso nell'ora del trapasso: « Sarò ancora io o alcuno quando non sarò più sulla terra? »

Dal firmamento della sua esistenza si staccano e prendono rilievo tutte le creature per le quali Milius ha predito o sofferto, ha benedetto o maledetto la vita. E dal vertice, nel quale si sente preso e travolto senza che riesca a comprendere quale sarà la risposta che verrà data alla sua angosciosa domanda, viene fuori la voce di una Maria, la creatura ideale nella quale ognuno di noi riconoscerà la voce della favola che per prima ci ha fatto battere il cuore.

IL MONDO DELLA NOIA

Tre atti di Edouard Pailleron

« Il mondo della noia » è un rotolo intellettuale francese, diretta da una signora pseudo-intellettuale, la quale convoca presso di sé « quanto di meglio », come si usa dire. Ci sono uomini politici e artisti, uomini di mondo e servitori di tragedie in cinque atti, filosofie di solida dottrina positivista, che vengono di attribuire alla loro intellettualità l'ultimo loro fascino. Tra una citazione e l'altra, un piccolo inno per la conquista di una noia. « Questo mondo è un mondo di noia. La commedia gioca nel bisogno di estinguere da questo mondo. Giova sulla reazione della natura e della giovinezza, del vero amore e della sincerità del cuore, come gli amici e le forme d'un vivere sociale fu rifiuto dai pregiudizi. Centro della vicenda è, in fondo, una simpatica vecchia, che qui rappresenta lo spirito del bene, il buon senso, la legge del cuore.

Al microfono

8 marzo - S. Convegna



- 7: Musiche del buon giorno
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Concerto del violinista Renzo Delide.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Spigolature musicali
13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
16: CONCERTO SINFONICO DIRETTO DAL MAESTRO ALBERTO EREDE
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: QUOTA 2000
Commedia in un atto di Mario Savitro
Regia di Claudio Fino
19,30: Concerto del soprano Maria Fiorenza
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
20,20: Orchestra della canzone diretta dal maestro Angelini.
21: LA VOCE DEL PARTITO
21,30 (voca): Inni e marce.
22,05: Complesso diretto dal maestro Ortaso
22,30: STRETTAMENTE CONFIDENZIALE DI Leonardo Spagnoli.
23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
23,35: Notiziario Stefani
7,30: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE
10: Ora del contadino
11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m 35.
12,05: PROGRAMMA DEDICATO ALLA TOSCANA
12,25: Comunicati spettacoli
12,30: SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE.
14,20: L'ORA DEL SOLDATO
15: PROGRAMMA DEDICATO ALLA TOSCANA
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
19: PROGRAMMI DEDICATI ALLA TOSCANA.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: PROGRAMMA DEDICATO ALLA TOSCANA.
23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta
23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
23,35: Notiziario Stefani

4 marzo - S. Lario



VOCABOLARIETTO

AMPLIFICATORE Dicesi di un dispositivo che permette la trasformazione di piccole tensioni o correnti elettriche alternate, in tensioni o correnti elettriche di maggiore entità, pur conservando rigorosamente inalterate le caratteristiche di frequenza di quelle e, sufficientemente, le caratteristiche di forma. L'amplificazione di corrente, per il fatto che in essa giungono potenze elettriche in misura ben maggiore — proporzionalmente — che in quella di tensione, non sotto il nome, anche, di amplificazione di potenza. Un tale dispositivo è basato sul impiego di valvole termioniche e poiché la trasformazione di cui sopra si sempre ottenuta a spese di un'altra spesa di energia elettrica, si pronuncia, le di quella a corrente continua — che alimenta la valvola o le valvole riscaldate allo scopo, si può concludere che un amplificatore può essere anche considerato e definito come un convertitore di corrente continua in corrente alternata.

A seconda della frequenza dei segnali o tensioni da amplificare, si distinguono in amplificatori di «bassa frequenza» e amplificatori di «alta frequenza». I primi sono quelli usati per l'amplificazione a frequenza intermedia la gamma acustica (da circa 20 a circa 20.000 periodi al secondo) e i secondi per frequenze superiori. Esempi tipici di amplificatori di bassa frequenza sono i «microfoni», usati per amplificare le deboli tensioni di corrente elettrica ottenute all'uscita di un microfono, per la trasformazione dell'energia acustica in energia elettrica e quelli, presenti in molti radiorecettori, costituiti nel stadio o gli stadi finali di questo, alimentati cioè l'altoparlante. Tipici esempi, invece, di amplificatori di alta frequenza sono quelli appresi nei due primi stadi di un trasmettitore, amplificanti la debole potenza elettrica oscillante ottenuta all'uscita del condensatore radio primo (pochi watt), fino a portarla ai grandi valori con cui viene immessa nell'antenna irradiante (fino anche a varie centinaia di chilowatt) e quelli, presenti nei radiorecettori, amplificanti le debolissime tensioni oscillanti generatesi nell'antenna ricevente allorché questa venga eccitata da un'onda elettromagnetica. In certi particolari casi sono, quindi, detti anche «superantenna esteriori», come è noto, anche per questi amplificatori detti di «media frequenza». questi sono, effettivamente, amplificatori di alta frequenza ma assumono tale denominazione perché le frequenze da essi interacciate hanno sempre valori che stanno in quelli delle frequenze relative ai primi stadi direttamente collegati con l'antenna ricevente e quelli delle frequenze relative agli stadi finali collegati con l'altoparlante.

Gli amplificatori possono essere suddivisi in base anche al rendimento, e convenzionano loro richieste di modo importante per i grandi trasmettitori nei quali le potenze in gioco sono, di solito, assai notevoli. A tale riguardo essi si suddividono in amplificatori di «Classe A» (a basso rendimento, usati specialmente nella radiorecezione) e nell'amplificazione di piccole tensioni soprattutto di bassa frequenza, e amplificatori di «Classe B» e di «Classe C» (ad alto rendimento, specialmente usati nella radiotrasmissione).

REGISTRAZIONI SONORE

I dischi per riproduzione diretta sono generalmente costituiti da un'anima di metallo o di cartone o di vetro perfettamente piano del diametro di 25, 30 o 40 cm ricoperta da uno strato di vernice alla nitrocellulosa resa tenera con l'aggiunta di plastificanti.

Per l'incisione il disco viene posto sul piatto di una macchina che ruota alla velocità di 28 giri al minuto primo (talvolta 31 1/3 giri al minuto per i dischi da 40 cm); sul disco in rotazione si appoggia una puntina tagliente di zaffiro o di acciaio simile ad un minuscolo utensile per tornio, che è fissata all'equilibratore mobile della «testina d'incisione» cioè di un dispositivo che trasforma le correnti microfoniche in vibrazioni meccaniche dell'equilibratore mobile e quindi della puntina tagliente ad esso sollecitata. La rotazione del disco combinata con un movimento di traslazione che viene impresso alla testina fa sì che la punta trascorra sul disco in senso spirale con lo stile molto ravvicinato. La spirale è geometricamente definita in assenza di contatti meccanici. La presenza di queste fa vibrare la puntina e di conseguenza il solco a spirale diventa tutto delormato da solchi o ondulazioni. Sono questi ondulazioni che costituiscono le registrazioni, ossia la tralazione meccanica delle vibrazioni sonore.

Il disco così è pronto per la riproduzione, che può essere effettuata con un normale fonorivoltatore (pick up) o con un sistema molto leggero e con apposite puntine di acciaio molto levigate e fortemente inclinate rispetto alla verticale. Meglio ancora con fonorivoltatori ultraleggeri a puntina di zaffiro fissa. Ovviamente per la riproduzione il disco deve ruotare alla stessa velocità a cui è stato inciso (il fenomeno della riproduzione è l'inverso di quello che si sfrutta per l'incisione: è ora la puntina che esplora il solco e vibra in corrispondenza della sinuosità incisa; la vibrazione viene trasmessa all'equilibratore mobile del fonorivoltatore (si sente alla testina di incisione) e da questa trasformata in correnti identiche a quelle che provocarono l'incisione). Tali correnti possono essere trasformate in suono da un altoparlante oppure possono essere dirit-

te da un trasmettitore radiofonico.

Il tipo di dischi di cui si è parlato ora permette di ottenere da ogni registrazione una sola copia della registrazione; inoltre, come già si è detto, ne è consentito un numero assai limitato di riproduzioni.

Quando occorre un numero molto grande di copie per ogni esecuzione, si ricorre ai dischi normali, essi pure impiegati in radiofusione.

Il procedimento di incisione è analogo a quello precedentemente descritto, salvo che non si incide direttamente sul disco ma su di un piatto di cera dello spessore di alcuni centimetri perfettamente levigati.

Dal piatto di cera inciso, si ricava uno stampo metallico che riproduce con precisione ma a rovescio tutto l'incisione.

Si ottiene così una «negativa» metallica della cera, con filetti in corrispondenza dei solchi e viceversa; questa negativa serve come matrice per stampare i dischi veri e propri, che sono composti di un pasta a base di gommalacca per dare sufficiente durezza ed eventualmente anche un'anima di cartone che permette di risparmiare giusta e di maggiore solidità al disco.

I dischi sono ottenuti pressando la pasta a caldo in mezzo a due matrici per utilizzare le due facciate. Essi hanno una durata assai maggiore dei dischi per riproduzione diretta e se ne possono stampare moltissime copie, inoltre le matrici vengono conservate per eventuali successive ristampe. Però il costo e la complicazione della lavorazione rendono questi dischi soltanto convenienti questi dischi soltanto quando se ne debba produrre un ragguardevole numero di copie. Un piatto di cera, dopo ricavata la matrice, si raschia e si leviga ed è così pronto per un'altra incisione.

La riproduzione di questi dischi avviene nello stesso modo dei precedenti, salvo che non è necessario disporre di fonorivoltatori extraleggeri o di speciali puntine; la superficie molto più dura di questi permette di usare puntine di acciaio normale e fonorivoltatori pesanti, è però opportuno non esagerare col peso dei fonorivoltatori e adoperare punte buone se si vuole che i dischi abbiano una notevole durata.

VITTORIO GAMMA

uno degli scopi indicati nelle disposizioni relative allo sciopero ed alla serrata, cioè opera di propaganda per indurre una o più persone a stipulare patti di lavoro, a non amministrare materie o strumenti insediati al lavoro, a non acquistare gli altri prodotti agricoli o industriali; è punito dalla leggeionale con la reclusione fino a tre anni, oppure con quella da sei a sei anni se la propaganda è accompagnata dalla «violenza o minaccia».

Il codice non distingue tra il genere della propaganda penalmente apprezzabile; pertanto tutte le forme di mobilitazione — siano esse orali o scritte aperte o subdole — sono duramente colpite in quanto tali da realizzare un serio pericolo per il normale e proficuo svolgimento della produzione.

È così che la menzione sulla della propaganda di natura intimidatoria svolta da chi si vale della forza e autorità di partiti, leghe o associazioni per fare maggiore efficacia alla propria primitiva attività.

F. CASELLA

Risposte ai lettori

DIVERSI ABRONATI. Bergamo. — Professor G. BENVIGNA. Abbiamo e altri dischi di questo tipo, ma per le vostre trasmissioni sull'onda di m. 401 noi non possiamo più essere dadi delle ore 20 in poi, perché disturbate da altre stazioni. Si procuri per fare maggiore efficacia l'innocentismo.

I nostri programmi sull'onda di metri sono per il 6° e 7° erano da qualche tempo disturbati da una stazione di metri. Per ovviare all'inconveniente abbiamo provveduto a cambiare l'onda di trasmissione di questa stazione da 271,7 a 250,4 KC/Sec. la ricezione è così migliorata in modo notevolissimo, benché la nostra stazione sia di tipo a onde medie, rispetto a questa, caratteristica di propagazione meno buone. Purtroppo il numero sempre crescente di stazioni e la inservanzza degli accordi internazionali rendono precaria la situazione nella gamma d'onde ricevibile alla radiodiffusione.

G. M. Vercelli. — Da qualche tempo il mio ricevitore emette una forte ronzina, ciò avviene in tutte le stazioni. La ronzina è tuttavia forte come di continuo. Come posso eliminare questo ronzino in un ricevitore a onde medie?

Il disturbo potrebbe essere provocato da una causa esterna (motori, linee elettriche, ecc.), e in tal caso, pur potremmo tentare qualche esperimento allungare. Più probabilmente il ronzio è dovuto ad avaria del vostro ricevitore; fate verificare il conduttore elettrico.

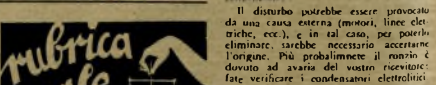
ALCUNI ABRONATI. Livorno. — Da qualche tempo in una locale addetto a un palazzo del nostro casertano è stato collocato un impianto per la carica di accumulatori elettrici, questo disturba le ricezioni in modo tale che non c'è possibile ascoltare le trasmissioni radio in questa zona. Come posso evitare per un'altra ora od almeno attenuare questo disturbo?

Un altro mezzo per eliminare i disturbi del genere di quelli lamentati dagli abbonati di Livorno è di intervenire con opportuni provvedimenti alla loro origine, cioè di installare un mezzo di protezione, o meno ridotti quando la manutenzione degli apparati elettrici e, in alcuni casi, di installare un mezzo di protezione, o resistenza, qualche volta anche bobine di induttanza; di costo per lo più assai elevato, il loro uso è però di grande precisione se conosciamo le caratteristiche dell'impianto disturbatore.

Importante!

Da oggi la radiò della R.S.I. parla dalle seguenti lunghezze d'onda:

ONDE E ORARI DI TRASMISSIONE		Ore	
Wavelength	Frequency	Start	End
371,3	1054	22,00 - 19,30	12,00 - 13,30
		19,30 - 17,00	20,00 - 22,30
		17,00 - 15,30	16,00 - 18,00
368,6	814	19,00 - 17,30	18,00 - 19,30
		16,00 - 18,15	19,00 - 20,30
345,3	1212	12,00 - 13,00	17,00 - 18,10
		18,00 - 19,30	19,30 - 20,30
325,3	1255	16,00 - 17,30	18,00 - 19,30
		18,00 - 18,15	19,00 - 20,30
322,3	1333	19,00 - 17,30	18,00 - 19,30
		19,00 - 18,15	19,00 - 20,30
316,8	1386	17,00 - 11,30	13,00 - 15,00
		20,00 - 22,30	23,00 - 23,30



Bolcologgia e Invasione nel codice penale italiano

Bolcologgia: ecco una brutta parola per indicare una delittuosa azione, resa tuttavia più nociva e terribile dalla considerazione che è servita a tramandare ai posteri — con netto profitto — un genere di delitti, la figura di un specie di negro di nazionalità inglese. Quel tale Capitano Poicott agente di un lord Erce che fece il tutto per mercede l'odio di quei lavoratori che avevano guato ribellarsi alle angherie padronali.

LA VOSTRA CASA, MAMMINA

Attenzione! Attenzione!

Mamma! Mamma!

La guerra premeva alle porte di Terni, l'industria città umbra. La popolazione civile, in preda all'orgasmo, sfollava la città della Nera, piena d'angoscia e di terrore, pur di non cader preda al nemico. Ogni mezzo diretto al nord era buono per salvare le poche masserizie, per caricare donne, vecchi, bambini. Le autocolonne germaniche, con grande spirito umanitario, facilitavano lo spontaneo esodo di questa povera gente, caricando sugli



Il bimbo Sergio Flamini, di Terni, di anni 3 circa, che ha perduto la propria famiglia. Ora il bimbo è amorevolmente curato dalla signora Kate Bauer e risiede a Stadl Paura - 12 B - Ob. Donau (Germania).

autocarri persone e cose. Poi le macchine continuavano il loro servizio di guerra, lasciando nelle varie tappe il prezioso carico umano.

Durante una notte prendeva posto su alcuni autocarri una mamma con alcuni bambini. Non essendovi posto per tutta la nidiatà, la mamma tenne seco un lattante e un altro bimbo in tenera età. Il più grandicello, di circa quattro anni, venne affidato ad alcuni soldati su un'altra macchina. La colonia si mise in moto verso il nord. Viaggio burrascoso, pieno d'incognite. Arrivati a Firenze, l'autocarro con la mamma e i due piccini era in ritardo, per un guasto al motore. Il bimbo quattrenne, perduta la madre, venne affettuosamente curato dai soldati. Ma l'imperioso dovere lo chiamava altrove. Che farne del bimbo? Affidarlo per strada al primo venuto?

L'autocolonna proseguì il viaggio e arrivò a Mirandola (Modena) dove il bimbo venne preso in consegna da una signora tedesca, interprete presso un comando. Vennero fatte ricerche della famiglia del bimbo: esito negativo. La signora tedesca doveva rimpiantare. Che fare? Era così bellino, vivace, festoso e affezionato alla sua gentile protettrice. La signora, partendo per la Germania, si rivolse al comando di polizia di Mirandola, al quale aveva denunciato la presenza del bimbo che le era venuto dal cielo, e che le dispiaceva lasciare alla mercé della guerra. Perciò decise di portarlo con sé in Germania, mettendolo al corrente il commissario Bucchi di Mirandola, perché venisse segnalato alla mamma che certamente ricercava il figliuolo smarrito.

La signora, che s'è trovata così senza volerlo un bel bimbo tra le braccia, ci scrive ora dalla Germania piena di trepidazione per la sorte della mamma del bambino, che si chiama Maria Flamini, pregando chiunque ne sia in grado di avvertirla che il suo bimbo, Sergio Flamini, sta benissimo, e che può ritirarlo presso di sé, anche a mezzo di persona di fiducia, debitamente autorizzata.

La signora, che ci manda una recente fotografia del piccolo Sergio Flamini, si chiama Kate Bauer e risiede a Stadl Paura - 12 B - Ob. Donau (Germania).



LA CASA FIORITA

La pulizia delle piante

Esaminato l'importante problema dell'inquinamento, vediamo ora di considerare quello della pulizia delle piante d'appartamento, che è pure caso di primaria importanza. Le piante innestate, sotto questo punto di vista, in nulla valgono, non solo fanno una miserabile figura, ma non possono neanche prosperare.

La pulizia deve incominciare con quella del vaso: questi deve essere mantenuto costantemente pulito. Il vaso delle piante diventa presto sudicio perché sulla sua parete esterna si fessano delle particelle di terra e di pulviscolo, le quali costituiscono il ricettacolo ideale per i muschi e i licheni che con sé allignano nello maniera più ideale. Un vaso, anche se ricoperto solo in parte di muschio, perde la sua porosità e viene di conseguenza ostacolato il ricambio dei gas e favorito invece l'innalzamento del terriccio. Bisogna quindi, e spesso, con non rarisce spugna e sfregando energicamente ripulire accuratamente le pareti esterne dei vasi, avendo cura di non scartare troppo le piante.

Quindi, una attentissima pulizia va fatta alle foglie e ai rami delle piante. Le foglie rappresentano, come si sa, i polmoni delle piante, per cui la vitalità di queste non è possibile se le foglie sono male sviluppate ed ammalate. Le foglie ho moltissimi composti da ascoltare, ed affinché il vaso assalire bene bisogna che prima di tutto sia perfettamente pulito. Una foglia di cui i pori sono otturati, non può più compiere la

funzione assegnatale dalla natura. Bisogna quindi che tanto la pagina superiore di essa, come quella inferiore, siano esattamente libere dalla polvere. A tale scopo riesce ottimamente efficace una leggera strofinatura con un panno o una spugna morbida imbevuta in acqua tiepida. Bisogna però stare attenti di non produrre lacerazioni, specialmente alle foglie tenere. Quando si decise trattare di piante le cui foglie, a causa dell'abbondanza in cui sono state lasciate, si presentano ricoperte di una crosta di sudiciume piuttosto dura, allora l'acqua tiepida non è sufficiente ma occorre prendere dell'acqua nella quale sia stata fatta sciogliere della pasta di sapone verde. Per la pulizia delle piante che hanno foglie molto pighettate, si deve ricorrere ad un pennello un tantino morbido onde penetrare negli incavi ed asportare così il sudiciume che altrimenti non sarebbe possibile eliminare. Quando poi le foglie sono innesse da insetti nonostante l'accurata pulizia, allora bisogna ricorrere ai mezzi adatti per distruggerli, e di questo scrivemmo espressamente qualche giorno fa. Le piante vecchie, legnose, che da molti anni vengono coltivate in appartamento, presentano spesso i rami ed il tronco ricoperti di abbondante sudiciume; contro tale stato di cose torna convenientemente adoperare un pennello piuttosto duro. Con un pennello identico, ma più morbido, si possono pulire diligentemente le Cactee (o piante grasse) per le quali è impossibile adoperare un panno o una spugna per la presenza delle spine. Entro pure nell'ambito della pulizia l'allontanamento delle foglie gialle e irrividimentalmente ammalate, come pure le parti morte o in putrefazione; così anche gli scapi fioriti, non appena avvenuta la completa fioritura.

Per concludere, diremo che una larga percentuale di piante finisce per perire negli appartamenti anche per mancanza di pulizia.

LUIGI RATTO



CAMPO 26: INDIA

QUEL CARO COLONNELLO WILSON

Al secondo recinto del campo 26 si commemora il 21 Aprile. Il capellano che celebra la Messa ricorda ad Vangelo le promesse infedelti del Natale di Roma. Dopo di lui, il magg. Trambusti, comandante italiano del recinto, esalta i fasti della data immortale.

Gli animi entusiasti intonano i canti della Patria a cui si rispondono dagli altri recinti anche più lontani. Per tutta la notte del Kangra, dove sono circa diecimila nostri ufficiali, risuonano gli inni della Trinità e della Rivoluzione.

Nei prigionieri la nostalgia delle canzoni è sacra: tanto più che certe canzoni sono proibite. Sono proibite perché al nemico non piace udire e appunto per questo piace udire a noi: espressione di una fede che non può morire, di una volontà che non si può ridurre, anche se il corpo dopo i lunghi mesi di prigionia si piega e si avviana.

Ecco che si sente avvicinare un passo cadenzato. Forse al ritmo delle patrie canzoni si rimettono in marcia i nostri bei reggimenti? Forse dal campo dei colonnelli che è di fronte, staccato solo da alcuni ordini di reticolati, è uscito a parlare ai giovani qualche ufficiale di valore leggendario, di quelli che sentono assoluta la volontà di insorgere anche se gli altri sono increduli e stanchi?

Niente di tutto questo. Anzi il contrario. Chi sopraggiunge, seguito da una scorta armata che sembra il picchetto di esecuzione, è il Colonnello Wilson comandante inglese dei campi. Egli ordina agli ufficiali italiani di rientrare nelle baracche. I nostri ufficiali rispondono negativamente e intonano una delle più belle canzoni: «Glorionezza».

Il grido della Pede erompe dai cuori spontaneo, deciso e fa tremare i fili spinati, schiaffeggia il viso rigido e livido del britannico. Questi ordina alla scorta di espugnare le armi sui reticolati per non sbagliare la mira.

Vuol dire che fra pochi minuti ci sarà da far fuoco? Il Colonnello Wilson ordina una seconda volta agli ufficiali italiani di smettere i canti e di rientrare nelle baracche, altrimenti ordina il fuoco. Il Maggiore Trambusti, che è il più elevato in grado, si strappa la camicia e mostra il petto nudo ordinando il fuoco su se stesso. Un freddo di morte percuote tutti. Incombe un silenzio che opprime come la pietra sepolcrale. Cosa accadrà? Davanti al sacrificio avremo un gregge di vitoli o un pugno generoso di eroi? Preparar sugli animi l'abbietta disperazione o la sanità audacia?

Il silenzio di morte è rotto improvvisamente da un grido: «Duce! Duce! Duce!» L'Artigliere alpino di San Remo, Capitano Pio Viale, è uscito dalla massa e ha gettato con voce ferma e possente l'invocazione del popolo

italiano al suo Capo Wilson ha udito, ha visto e segnando il bersaglio ormai in lingua inglese, con voce secca e stridula: — Uno, due, tre; fuoco!

Il Capitano di San Remo con le braccia incrociate, con le mani serene su cui splende la chiarezza del suo cielo e della sua anima, attende il piombo della fucileria inglese e indiana. L'ordine viene eseguito e il nostro magnifico soldato stramazza al suolo, seguito da un altro Capitano milanese, Rossa Ercole, che pure lui — nonostante i suoi tre figliolotti — si è proteso incerto alla morte, sorretto dalla sua grande idea.

L'idea è la fede degli esuli. È la passione sacra degli incatenati. Questo gesto è la prova che conferma la serietà. Come il martirio è la testimonianza che corona la vita e la dottrina degli Apostoli, con questa bella morte è la testimonianza che suggella la fede custodita intatta sotto l'oppressione crudele delle forze e quella amara delle delusioni.

Alla vista dei due compagni assassinati, che faranno gli altri prigionieri? Rientreranno nelle baracche inorriditi; si disperderanno pauroni nei ripostigli del recinto, inseguiti dai corvi gracchianti del Kangra-valet? No. Siamo Siciliani e si ingozzocchiano e inzuppano i fangoletti nel sangue del martirio. Questi uomini ingozzocchiano e incatenati, dentro la loro coscienza si sentono liberi. Sono pronti a marciare tutti insieme verso il sacrificio.

Intanto i due ufficiali, in stato gravissimo per le ferite riportate al petto e al feoato, vengono trasportati all'ospedale: le loro confessioni con esemplare pietà e conserato al Cappellano il testamento spirituale, si dispongono a morire.

Essi che non hanno più sangue, che non hanno più forza, hanno forza ancora per credere; hanno sangue ancora per dare un ultimo anelito alla loro volontà. Raccogliono le fuganti energie in uno sforzo supremo e l'uno vicino all'altro fondendo le flebili voci gridano: — Viva l'Italia!

Questo grido scende dall'Himalaya, letto del mondo, corre lungo le rive del Gange, fiume sacro; viene per gli oceanici e i tropici; approda alle nostre spiagge, errito alle nostre cisti; penetra dentro i nostri cuori. Ci fa sentire l'amore grande della Patria, per cui è giusto e bello combattere e santo morire; anche quando si dice che il sacrificio è vano perché tutte le speranze sono perdute.

Il sacrificio non è mai vano: per i credenti. Le speranze non sono mai perdute: per gli eroi.

SALUTI DALLE TERRE INVASATE

Nonni di civiù residenti nella Repubblica Sociale Italiana ai quali i familiari lontani assicurano di star bene ed inviano saluti in attesa di loro notizie.

Abba Maria, Perolo Valle Uzono (Cuneo), dal figlio Giovanni; Abbrondio Teresa, Trassore Cremasco (Cremona), dalla figlia Maria; Abram Rosa, Rosone (Treviso), dalla figlia Pia; Accinelli Stefano, S. Remo (Imperia), da Vittorio; Accoroni Benedetto, Sette Bianco di Roma (Venezia), da Giorgio; Avanzo Nadeo, Torino, da Ugo; Alba Calogero, Turbia (Genova), dalla mamma; Alborelli Gino, Bassano del Grappa (Venezia), da Franco; Albrovandi Adolfo, Bentivoglio (Bologna), da Lorenzo; Albrovandi Gaetano, Bologna, da Renato; Alberti Pietro, Casaleggio (Pavia), da Luigi; Albosi Anastasio, San Remo (Imperia), da Giuseppe; Albosi Teresa, Castelbolognese (Ravenna), da Giuseppe e Giglio; Albucani Vittorio, S. Remo (Imperia), da Giuseppe; Alessandrini Livia, Clusone (Bergamo), dai genitori e Clara; Alfieri Famiglia Squatter Rubano (Padova), da Allegro Placido; Alimi Albino, Torino, dal fidanzato Annibale; Amadei Stefano, Burano (Bologna), da Lino; Amari Nolla Antonina, Vo-

cioni, Salvatore e tutti; Casa Jolanda, Genova, da Giuseppe; Caco Luigi, Molassana (Genova), da Tina e Albio; Crispina Clementina, Sampierdarena (Genova), da Teresa e Celestina; Danelli Rodolfo, Correto Verbanese (Genova), dal fratello Gerardo; Della Croce Carinita, Tiro Ligure, da Enrico; Delle Piane Antonio, Ponte-decena (Genova), dal fratello Carlo; Angelina, Genova, da Linda; Lanenti Guido, Genova, dal fratello Remigio; Manquavallano Giuseppe, Lavagna (Genova), dal fratello Ercole; Marcheselli Famiglia, Genova, da Maria e Luigi; Arzi; Ncoli Giuseppe, S. Quirico (Genova), dal marito,

Marasco Famiglia, Genova, da Mario; Naphi Gerolamo, Genova, dallo zio Vincenzo; Olcese Mario, Tosi Lago (Genova), dal fratello Gaetano; Palma Luisi, Chiavari (Genova), da Gaetano; Patalanga Adriano, Sampierdarena (Genova), dal fratello Salvatore; Rastelli Sergio (Seregno, Italia), da Renzo; Rollo Franco, Rivarolo (Genova), dalla moglie; Tressoldi Antonio, Genova, da Felice; Trossi Famiglia, Parrocchia di Monte Pignone, da Piero; Vanini Adele, S. Cesario sul Panaro, (Modena), da Macalieri Nela.



Aprile Giovanni, Savigliano (Cuneo), da Maria; Bellando Giordano, Bardonecchia (Torino), dai figli Franco, Bruno; Biraghi Franconi Carla, Manello Larino (Como), dal figlio Francesco; Biglio Caterina, Saluzzo (Cuneo), da Antonio; Bondi Anna Adonata, Ceres (Torino), dal marito Mario; Bonfanti Adele, Olgettino Calco (Como), da Marco; Comenzi Antonio, Cusignio (Como), da Arturo; Casati Luigi, Fiume, da Pietro; Claris Anna, Pinquente, da Giovanni Claris; Cocchi Emma, Salore, da Giuseppe; De Vecchi Natalino, Corsico Assago (Milano), da Oreste; Fontana Stefano, Esvile (Cuneo), da Pietro; Gardi Battista, Mondovì (Cuneo), da Nicola; Mantova Giuliano, Sarzono (Como), da Paolo; Marcom Riva, Pogliano (Milano), dal fidanzato Oreste; Melica Nina, Arona (Como), da Vito; Morlacchi Angelo, Fraz. Farabaggio (Milano), da Mario; Patan Angelo, Albino (Como), da Attilio; Pura Felice Carlo, Fagnano Olona (Como), da ...; Roberti Pupillo Maria, Rimini, da Francesca; Rosari Giuseppe, Case Trinate, Genova, da Pio; Schiavi famiglia, Carpi, da Claudio; Testamanti Alpha, Lieto Colle Trezzo (Como), da Mario; Vaggi Ludovico, Darfo (Como), da Marco; Zappa Rosina, Arisa, da mamma e tutti.

Vivarelli Giuseppina, Borgo Capanne, da Etta; Voce Francesca, Cividale del Friuli per Togliano, da Giocchino; Volpato Maria, Trossello (Padova), da Giocchino; Volpi Ida, Mignano (Brescia), da Giuseppe; Volpato Assunta, Verona, da Zelindio; Zaccaro Celestina, ... da Mario; Zaccari Carlo, Milano, da Bruna; Zaccari Giuseppe, Novara, da Felice; Zappalà Antonietta, Potenza (Udine), dai genitori Santino; Zampuri Teresa, Colliore di Pra-

FRA GINEPRO

Il voco di

26

SALUTE DALLE TERRE UNVASE

Miezolombardo (Trento), da Giulio: *De Stefani Geremia*, S. Cosma e Damiano (Trento), da figlio: *Regio Fabio Flicora* e S. Francesco, Monastier di Treviso, da Ugo: *Fiorotto Amalio* (Aldreda di Pieve (Treviso)), da Primo: *Galli Eligio*, Milano, dal di Antonio: *Gumbelli Nino*, Bovisio (Majano), da Leonardo: *Giampersotti Alina*, Medigliana (Forlì), da Emilio: *Lombardini Giacina*, Bergi (Forlì), da Giovanni: *Marchi Gino*, Assago (Vicenza), da Marchi: *Famili Medra Angelo*, Forlì, dal figlio Lino: *Nari Maddalena*, S. Fronte Bergamasca, da Vittore: *Osardi Caterina Favini*, Cirié (Torino), da Carlo: *Falmeda Anna*, Canzia Val di Fiemme (Trento), da Giuseppe: *Vargnani Poloni Mari*, Antonio, Treviso, da Tomini Guido: *Rossini Elena*, Pontano Veneto (Treviso), da Gino: *Solda Antonio*, Villadose (Fiume), da Nino: *Trusani Leopoldo*, Biadene Valsugana (Trento), da Ilario: *Zamérico Lina*, Treviso, da Giorgio:

Amadi Pietro, Carpi (Modena) dalla sorella Pia: *Baggio Pierina*, Rosa, dal figlio Giorgio: *Belletto Luigi*, Nogarese Vicentino, dal figlio Bernardino: *Belli Bogi*, Villa Filippetti Coratò, da mamma: *Campiglia Giuseppe*, Nanto, da Carlotta: *Carli Guisomo*, Agnosine (Brescia), dalla figlia Bianca: *Cressa Ewmo*, da Antonio: *Dall'Olgo Giulia*, Cavazzale, dal figlio Sandro: *Della Noce Lorenzo*, Biemme (Brescia), da Mario: *Delle Ave Maria*, Lussana, dal figlio Cristina: *Falco Elvira*, Pinove Rocchette, dal figlio e fratello: *Favero famiglia*, Farigiano da Pietro: *Gerolimon Isolina*, Montich Maggiore, dal marito Mario: *Graziano Cataldo*, Mino, dal figlio Ignazio: *Lugli Anita*, Carpi (Modena), da Dante e Dorina: *Manarin Lina*, Faenza (Udine), da Mino Sale: *Morano Anna Teresa*, Lonigo, dal marito Valentino: *Pozza Domenica*, Lussana, dalla figlia Cristina: *Rocca Gioacchino*, Campagnolo, dal figlio Attilio: *Spreza Vittorio*, Meldo di Seregno, da Angelo: *Terzitta Francesco*, Piemonte d'Istria, da Pietro: *Vaccaro Busatto Costanza*, Lonigo, dal figlio Germano: *Vatrella Rossina*, Malo, dal marito Cesare: *Zanotto nello Ersilia*, Tiumello Arignano, dal figlio Guido:

Alessandri Eugenio, Cesena (Forlì) dal figlio Livio: *Bolzano Antonio*, C.A. di Bandazza, dal figlio Sante: *Bressan Ramondo*, Vignavogno (Treviso), da Giampol Resi: *Bruschi Ce-*

sare, S. Arcangelo di Romagna (Forlì), da Gino: *Civico Famiglia*, Fiume, dal figlio Carlo: *Comazzi Giuseppe*, Paul (Fiume), da Attilio: *D'Andrea Maria*, Borgovalsugana (Trento), dal marito Piero: *Favaro Lidia*, Villadose (Fiume), dal marito Piero: *Gardini Vito*, Gagnopana (Forlì), da Virgilio: *Giugio Giovanni*, Forlì, da Carmine:

Gualandà Guisone, Savino di Mezzo da Giovanni: *Erminia*, *Impalomeni Abate Maria*, *Pederagno* (Cuneo), da Guglielmo: *Labin Italia*, *Vignavogno Ranano*, da Mari e Angiolino: *Merolola Franzellini Vanda*, Cavalese (Trento), da Gualtiero: *Michelitto Pietro*, Rogliano Veneto (Treviso), da Silvestro: *Mion Luigino*, Treviso, da Luigi: *Marinoni Mossato Cesira*, Luano (Treviso), da Romano: *Nesi Guido*, Albate (Como), dal figlio Ermanno: *Orlandini Giulio*, Castelnuovo Rangone, da Feligo: *Pieretti E. Emilio*, Fiume, da Orlando: *Pocucci Ida*, Caid di Thiene, dal marito: *Rizzo Roma Olga*, Treviso, da Luigi: *Stomponato Sebastiano*, Tiume, dalla sorella Caruela: *Telesforo Guido*, Fiume, dal papà: *Vendrame Casaverini Pietro*, Como, dal figlio Adelfi:

Balestrazzi Domenico, Modena, da Pippo: *Bisaviani Giovanni*, Pordenone (Udine), da Ruggiero: *Colussi Giacomo*, Tarrento (Udine), da Giovanni: *Colussi Maria*, Casazza della Delizia da Giuseppe: *Cremaro Francesco*, Squall (Udine), da Giuseppe: *D'Agaro Zener Lucia*, Prato Cernico (Udine), da Maria: *Dall'Occchio Marco*, Edla, Bassano del Grappa, dal babbo e tutti; *Di Lari Busanacchi Francesca*, Costa di Scara, da Anna ed Egidio: *Farnelli Vladimiro*, Vicenza, dalla mamma: *Filippo Ferdinando*, Manstica (Vicenza), dal figlio Luigi: *Giandotti Currado*, Vicenza, dalla mamma Ida: *Grone Adona* e *Albertanza*, Marostica, dalla mamma: *Gulon Romani*, S. Lucia di Mudola, dalla sorella Giovanna: *Malia Giovanni*, Bassano del Grappa (Vicenza), dal babbo e tutti, *Marchetti Maddalena*, Alavilla Vicentina, dal figlio Ottavio: *Morai Marinna*, Pordenone (Udine), da Eli: *Odorico Attilio*, Palazzen della Stola, da Pietro: *Pruazzo Gerolamo*, Crosara (Vicenza), da Matteo: *Passaliti Paolo*, Tarcento Segnaico (Udine), da Maria: *Parola Zadorio Cristina*, S. Pietro al Natissone, da Cristiano: *Rossi Riccardo*, Bassano del Grappa (Vicenza), da Pienna: *Sac-*



URBINO. Palazzo Mercatelli. Palazzo Ducale accanto. L'Ex (accanto)

cardo Angela, Schio (Vicenza), dalla figlia Rosa: *Tatolo Guida*, Menezza di Strada (Udine), dal figlio Romeo: *Viscardi Galli Maria*, Udine, dalla figlia Vanda: *Bellina Maria*, Benzone Chivovero (Udine), da Lino: *Brescione famiglia*, Pevano (Udine), da Hrescon; *Cioli Maria*, S. Giovanni di Casara (Udine), da Suor Guglielmo; *Coz Felantino*, S. Vito al Tagliamento (Udine), da Alessandria: *Cazzi Maria*, PIANO AL SALAI (Udine), da Salvatore: *Dalle Mura Carlo*, Luogo Maria, Vicenza, dal figlio Agostino; *Del Bucco fratelli*, Vicenza, dal fratello Aldo: *De Paoli Mercedes*, Spilimbergo per Istrago (Udine), da Ale: *de Fonaro Maria*, Bassano del Grappa (Vicenza), dalla figlia Giovanna:

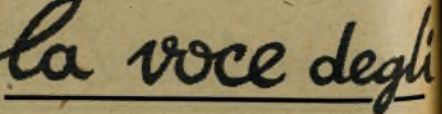
Furlan Amelia, Martignacco (Udine), da Paolo: *Galtan Francesco*, Rossano Veneto (Vicenza), da Gioacchino: *Germano Elio*, Vicenza, dalla mamma: *Magro Amelia*, Vicenza, dal figlio Giuseppe e Attilio: *Melazzi Adonno*, Solara (Modena), da Paride: *Molavasi Valda*, Miradola (Modena), da Fortunato: *Pasquale Amegro*, Vito d'Avio (Udine), da Domenico: *Perluigi Antonio*, Marostica (Vicenza), dai genitori: *Paschutti Tommaso*, Villanuova di S. Daniele Friuli, da Sofia: *Ragozzino Franco*, Crespano del Grappa (Vicenza), dalla mamma: *Restigalli Vito*, Custozza (Vicenza), dalla sorella Emma: *Salvioni Maria Luisa*, Modena, da Sergio: *Sanfilippo Emilia*, Vicenza), da Olga: *Santi Gemma*, Buia (Udine), dal figlio Diego: *Turcato Luigi*, Schio, dal papà: *Vaccarini Romolo*, da Domenico:

Dal Marco Barberina, Cavarin Tripana (Belluno), da Suor Teresina: *Dalvan Teresa*, Petosa Argentina (Trento), da Aldo: *Donato Mariolina*, Torino, da Salvatore: *Dante Boscone Cecelia*, Alzano (Bergamo), dalla mamma Luisa: *Donata Francesco*, Melegnano (Milano), da Giacomo: *Daravalle Nora*, Pinerolo (Torino), da Vico: *Daro Lima*, Vittorio Veneto (Treviso), da Gaetano: *Gasparo Natale*, Moncalieri (Torino), da Andrea: *Dazzanella Margherita*, Ala (Trento), dalla sorella Pina: *De Biasi famiglia*, Alb. Monara (Venezia), da mamma: *Degli Espositi Gaetano*, Montevigello Budello (Bologna), da

Umberto Degli Ogn Maddalena, Garzato (Genova), da Rinvraldo Giuseppe: *De Cristofano Villiano*, Trento, dalla figlia Anita: *De Iovis Polini Lussu*, Quero (Belluno), dal marito Carlo: *Del Fabbro*, Gava Gradisca sull'Isonzo, da Belvico Ferdinando: *Della Casa Maria*, Gava da Carlo: *Della Rosa Luigi*, Non-Ligure (Alessandria), da Guido: *De li Piano Corrado*, Borgo Verugo Gavevo (Torino), dal figlio Eugenio: *Dall'Eva Giacomo*, Reggio Emilia, dal fratello Francesco: *Del Novecimo*, Alene, Calende (Torino), dalla figlia Maria Teresa: *Delonaci Epile*, Parma, da Ugo: *Deluca Alfonso*, San Bernardino di Sugo (Ravenna), da Luigi: *Deltoppo Anita*, Barchese (Genova), da Maria: *De Marchi Rosa*, Sestri Levante (Genova), da Amato: *Demo Adelia*, S. Giorgio, delle Partiche, da Mario: *De Oudal Carlo*, Torino, da Stefano: *De Valier Francesca*, Rocca Pietan (Belluno), da Igina: *De Vecchi Felice*, Garbana Guacina, da Giuseppe: *Virgilio Leopoldo*, Torino, da Gerardo: *Devoto Ester*, Sarzaso (A. Spezia), da Giorgio: *Di Leonardi Elena*, Sereis Ricco (Genova), da Domenico: *Di Marco Maria*, Capobio (Trento), dai genitori: *Di Russo G. Giacomo*, Bologna, da Antonio:

Salvia Riccardo (Montalbone Gonzia), da Lucia e famiglia Stefano: *Dodero Nicola*, Silvano Dorba (Alessandria), dal figlio Paolo: *Dolci Leonardo*, Casale Monferrato, da Rosolino: *Dorignoli Antonio*, Borgo S. Circo di Rovereto, dalla sorella Cesira: *Drago Antonino*, Lavagna (Genova), da Farina: *Drago Susanna*, Torino da Pietro: *Dallo Giuseppe*, da Cuno, da G. Battisti: *Esposito Bruno*, Reggio Emilia, dal marito: *Fabbi Paolo*, Calata (Folli), da Eligio: *Facchetti Guisomo*, L. Melogno (Novara), dal figlio Cesare: *Facchini Virginia*, Lenta (Treviso), da Facchini Attilia: *Faggionato Agostino*, Montecchio Maggiore (Vercelli), da Mario: *Fanti Brice Maria*, Babbano (Torino), da Ezio: *Falcola Lu. Bivari* (Genova), da Maria: *Famini Guisomo*, Romano (Cremola), da Guido: *Dino*, Neto, *Fazio Vincenzo*, Rovereto (Trento), dal fratello: *Bertoldi*, Faldon (Trento), dal figlio Canavesio (Aosta), dal figlio Adriano:

(Continua al prossimo numero)



HANNO INVIATO NOTIZIE

Nominativi di prigionieri che inviano notizie alle loro famiglie

Russia Sovietica

ALESSANDRIA

Rolandi Dante.

Provincia di ALESSANDRIA
Canagna: Sergente Accaniti Pietro; Satesano: Rolandi Dante.

ASTI

Gaia Guglielmo; Pescarmonè Gio:
sanni.

Provincia di ASTI

Galliano Gaia Guglielmo

BERGAMO

Provesi Giovanni; Pivonese Gio:
sanni

Provincia di BERGAMO

Cassanga Cap. Magg. Marchesi
Paolo

BOLOGNA

Sebastiani Ubaldo; Zardini Ga:
dorna

BRESCIA

Sergente Gandini Antonio.

Provincia di BRESCIA

Gardone Val Trompia Lancellotti
Fiorenzo; Provaglio d'Isono Lecchi
Gian Martino; Lograto: Cap. Magg.
Coste Rino

Provincia di COMO

Valassina: S. Tenente Invernizzi;
Colico: Barbieri Angelo; Merate:
Colombo Lorenzo; Colico: Barbieri
Antonio; Merate: Colombo Italo;
Ronago: Savati Angelo

CREMONA

Lanfranchi Giuseppe

Provincia di CREMONA

Cascina S. Giacomo: Pagliari Er:
nesto; Trescorre Cremasco Bonetti
Giovanni; Cascina S. Giacomo: Pa:
loni Agostino

CUNEO

Gulamberi Giuseppe; Cap. Magg.
Pranetto Aldo

Provincia di CUNEO

Cherasco: Barbieri Ferdinando;
Iedice: Cap. Magg. Benetti Luigi.

FERRARA

Cassati Cleber.

Provincia di FERRARA

Bondeno: Baldo Olindo

FIUME

Capitano Merzian Enrico.

GENOVA

Tenente Alferi Gabriele.

Provincia di GENOVA

Nervi: Tenente Maggi Riccardo;
Sestri Latino Giuseppe; Rossigio:
ne Ottonello Giuseppe; Trebbia
Donnetta Maggioncalda Carlo.

GORIZIA

Sergente Perisutti Giorgio; Ser:
gente Perisutti Giorgio

IMPERIA

Caporale Corrales Luigi

Provincia di IMPERIA

Ventimiglia Eugenio Lino.

Provincia di LA SPEZIA

Sarzana Concinelli Antonio.

MANTOVA

Lombardo

Provincia di MANTOVA

Zelio di Revere: Strazzi Amilcare

MILANO

Alfarsini Claudio; Soldato Gandolfi
Piero; Sergente Astori Angelo;
Cap. Magg. Battaglini Piero; Giu:
liano Ambrogio; Bellavani Antonio;
Cap. Magg. Larso Archimede; De:
lino Vincenzo; Pucco Umberto; Be:
lotti Antonio; Cap. Magg. Germano
Arturo; Loanni Lino; S. Tenente
Montanari Esterno; Sergente Mo:
randi Gianni; Sergente Enrico.

Provincia di MILANO

S. Angelo Lodigiano: Biancardi
Battista; Melzo per Lavagna: Ce:
lario Mario; Arluno: Sergente Rossi Co:
stante; Cassano d'Adda: Cassato
Eugenio; Inzago: Sergente Marzoli
Umberto; Varedo: Bronzi Giovanni;
Legnano: Raimondo Osvaldo.

Provincia di PADOVA

Cittadella: Baggio Lorenzo

PARMA

Tenente De Michele

Provincia di PARMA

Chiare di Bertico: S. Tenente
Avalli Luigi

Provincia di PAVIA

Voghera: Montagna Paolo; Vo:
ghera: Montagna Italo



Il Duomo di Urbino. La facciata è un'architetto Antonio Mingoli

PIACENZA

Caporale Francesconi Pietro

Provincia di POLA

Villanova Vertello: Caporale Ger:
minati Valentino; Villanova di Ber:
teneglio Caporale Verdinato Va:
lentino

Provincia di RAVENNA

Faenza: Caporale Badini Michele

Provincia di REGGIO EMILIA

Reggiolo: Tirelli Giuseppe.

TORINO

Giulitta Mario; Strazzi Amilcare;
Giulia Mario; Giuffrida ... Pozzetti
Vincenzo; Sot. Cap. Amico Vittorio

Provincia di TORINO

S. Maurizio Canavese: Baimo Mi:
chele

TRENTO

Benedetti Gioiello

UDINE

Fabro Valenzigo.

Provincia di UDINE

Dordenone: Janich Giovanni

Provincia di VARESE

Casazza Maggano: Segr. Magg.
Galli Orlando; Somma Lombarda:
Cap. Magg. Melato Gelindo

Provincia di VENEZIA

Portogruaro: Garatto Luigi

VERCELLI

Tenente Pionari Attilio.

Provincia di VERCELLI

Biella: Botton Giacomo

VERONA

Sergente Piccoli Cesare.

Provincia di VERONA

Angiari: Facelli Italo

VICENZA

Terra di Giovanni

Provincia di VICENZA

Casola: Cap. Magg. Ferrasi Gio:
vanni; Arzignano Morano Antonio;
Pavolan: Riva Luigi.

Gran Bretagna

Provincia di LA SPEZIA

Sarzana: Carabiniere Montefior:
Enzo.



URBINO - Chiesa di San Domenico. La Madonna col Bambino Gesù e Santi di Luca della Robbia

assenti

BERTO BARBARANI

LA MORTE ha rapito a Verona il suo poeta. Berto Barbarani, non la suggestiva recitazione dei suoi versi in tutte le città d'Italia, aveva confinato al dialetto veronese importanza e risonanza nazionali. Non che, prima di lui, fossero mancati i poeti che si espressero nel linguaggio del popolo sulle rive dell'Adige, ma nessuno fra essi aveva saputo distinguere la poesia veracola dalle secche del provincialismo. Berto Barbarani invece, infuse spontaneamente alla poesia della sua città un'anima che, pur rimanendo veronese colla massima schiettezza, si fondeva con tutta l'anima popolare italiana scherzandosi a fianco del napoletano Di Giacomo e del tomano Pascarella.

TUTTI hanno conosciuto ed amato Berto. Poiché, in verità, hanno saputo e sanno ancora che al delizioso Berto fu imposto al fonte battesimale, chissà perché, il più truce dei nomi: Tiberio.

Tiberio Umberto Barbarani, nacque a Verona il 1 dicembre 1874 ed a Verona frequentò le scuole primarie e le medie ottenendo la licenza liceale nel 1889 presso quel liceo Scipione Maffei che fu sempre il vivajo dei più eletti ingegneri veronesi. Gli ultimi anni del liceo li spese, per altro, da privato, perché, mortogli il padre Berto, si dedicò ad aiutare la mamma Adelaide Poiani nella bottega di ferromento sul Ponte ora Umberto allora Ponte Nuovo.

Mentre ancora si preparava per la licenza liceale era stato attratto dal giornalismo per il quale abbandonò presto lo studio del diritto incominciato all'Università di Padova.

Nel 1895, Libretti, ammiratore delle poesie di Barbarani, ne pubblicò a sue spese il « ROSARIO DEL COR ». Fu il principio dei quattro canzonieri.

Ma a scoprire Berto Barbarani fu Angelo Dal'Oca Bianca. Quando in un giornale di studenti liceali lesse i versi intitolati « PRIMAVERA » volle sapere chi fosse il poeta che si firmava sotto la firma di « Barbicane » — scoprì Berto lo incitò a dedicarsi tutto all'arte richiamando su di lui l'attenzione di letterati e di giornalisti, illustrò con i suoi felicitismi ogni canzoniere dell'amico sempre amato con affetto fraterno.

Nel giugno del 1927 Berto Barbarani sposò Anna Turrim di Cremona che gli fu affettuosissima compagna fino all'Ottobre del 1914, epoca in cui essa si spense nell'Ospedale di Soave (Verona) e tale sciagura diede un terribile colpo al grande Berto che non resistette.

QUESTO poeta cantò Verona popolare opera. E non perché, con declamazioni di sapore scientifiche, gridasse l'odio contro i ricchi e contro gli aristocratici. Egli sentì una gran tenerezza anche per le culle del ricco aspettante il latte materno: (« Le tre cene »), avrebbe voluto diventare ricco, ma pensò poi che la ricchezza potesse avere le sue miserie: (« Molin medina »); invece cantò la vita del popolo perché in questo egli vide il dolore di una impotente aspirazione alla pienezza della vita, allo svolgimento compiuto dell'essere. In Berto Barbarani tutto ciò non rimase teoria: fu coscienza artistica pura e semplice; fu la tenerezza medesima che lo faceva soffrire se vedeva un fiore che non riusciva a sbocciare. La sua « Primavera » dice:

« Mi chiama cosa i salari,
dove sbocca qualche fiore,
per guidarla a vegner fora,
par no ridarla a patir ».

Così, proprio così anche per gli uomini « Il bastardo » cantato con affetto in un bel sonetto fu stupendamente paragonato a:

« una rama che no g'è buti ».

Tale compassata pietà fu volgere il pensiero alle commedie di Giacomo Galina nelle quali il dialetto veneziano parlò veramente di tenerezza. Ma nel Barbarani sorse nella parte più profonda del cuore, perché, sia nelle scene della vita del popolo veronese, sia nel rimpianto della vita ideale che questo popolo dovrebbe vivere, sempre il Barbarani si riferiva a sé. Rappresentando come l'amor popolare la gioia fugace, con la miseria dei poveri, la malinconia dello sborre,



Il poeta Berto Barbarani, morto recentemente a Verona (Nostro Archivio Fotografico)

egli cantò indirettamente la vita dell'animo suo, una poesia ora più ora meno visibile accompagnò l'altra e si svolse davanti allo spettatore. La creazione del Barbarani fu personale anche nelle diverse metriche che appariscono varie e felici.

Le sue più belle poesie hanno la forma del gioco, dell'indovinello, degli stornelli e delle ballate, con fresca delizia di melodia, fatta spesso più pensosa e più intensa dai ritornelli frequentati. E il dialetto veronese vive davvero in queste poesie e colora di tutte le sfumature l'immagine e i contenuti tutti i desideri del sentimento, la candido elemento inscindibile nella poesia del Barbarani. Da tale vivente organismo dell'arte e del l'intimo legame tra l'ispirazione e l'espressione, la parola e i versi e le strofe gli fiorirono sul labbro con tanta naturalezza, con tanta e tanta felice musicalità, che molti scrittori italiani, anche i grandi, potrebbero con ragione invidiarlo.

ALLE 0.05 di domenica, 28 gennaio il suonato Cantore Veronese chiuse gli occhi per sempre e per sempre il suo grande cuore cessò di battere.

Ma Egli non è morto e non morirà perché le sue produzioni rimarranno vive e forti e sopravviveranno nei secoli a testimoniare la potenza di ingegno e la sciorrelezza del pensiero di questo figlio di Verona.

V. E. CAVALERI

TEATRO NOSTRO

I dimenticati

Il tempo mangia e corrode, travolge spesso nel suo gorgo buoni e cattivi; rare volte rende giustizia a chi la meritebbe. Nel Teatro, questo fenomeno è maggiormente evidente perché i gusti, i costumi, lo stile cambiano e un'opera drammatica, se proprio non abbia i caratteri dell'universalità e della bellezza che non tramonta, scompare perfino dalla memoria degli uomini. Chi si ricorda più degli autori come il Nelli, come il Gigli, come l'Alberghetti, come il Sogno, come Vincenzo Martini, come Gherardi dal Tasio, come Butti (autore, questo, solite e profondo in più di un lavoro)?

Tale fenomeno non risparmia nemmeno i mu-

si contenitori, per oggi, di rammentarne due: il Gobetti e l'Apolloni.

Siefano Gobetti, nato a Bergantino (Rovigo) nel 1852, studiato con Busi a Bologna e con Luzzo Miceli a Parma. Scrisse prima « Opera » e « L'anni », « I Goli » rappresentata nel 1874 al Comunale di Bologna, riportò un successo triennale. Quasi opera destò infinite discussioni, fu esaltata e denigrata; ne parlarono l'antastichiani, i veronesi, Deparis, « I Goli » accarsero immense speranze; vennero subito dopo le memorabili rappresentazioni del « L'ebreo » e del « Tannhäuser » dirette da Angelo Marani, questo melodramma del te. esca alla corrente antimanageriana di certi canocci bolognesi ed appassionò tutta l'Italia. Ma un fuoco di paglia l'opera, per quanto era priva di slancio e di vena giovanile, non resisteva lungamente alla prova: le altre due opere del Gobetti « L'az » e « Corvella » non confermarono i troppo facili pronostici e il resto della vita dell'autore de « I Goli » (morto nel 1913) trascorse nell'ombra. Ma non sarebbe la pena oggi rievocare « I Goli » in un quadretto d'appello?

Di Giuseppe Apolloni, Vicenza (fateggiò, nel 1922, il primo Centenario della nascita. E non a torto).

La sua opera « L'ebreo », rappresentata alla Fenice di Venezia nel 1855, non solo ebbe un successo triennale e che si ripeté in tanti teatri d'Italia, ma ottenne l'approvazione di Verdi, Giuseppe Verdi, che la disse opera perfetta.

Filippo Filippi scrisse dell'opera una critica ma gentile; l'editore Ricordi, acquistò lo spartito; gli impresari si contesero la paranza; l'Apolloni, bella figura d'artista e di patriota (sono note di anno sue romanze ispirate alla redenzione della Patria, quale « Il Cosentino ») non si lasciò inghiottire dalle lodi e dalla subita romanza; ma l'opera successiva « Pietro d'Albano » non piacque e le altre due « Il Conte di Königsmark » e « Il Corsario » furono perfettissime dalla loro avversità, per quanto raccolsero gli applausi del pubblico e gli elogi di critici, quasi di Buagni e di d'Arzico. Il maestro si accorò per la disdetta e per quanto il Pavesi e l'ibretista di Verdi, di casse che « il non riprenda » la pena sarebbe stata un delitto » rinviò al teatro o il suo canto del « In un momento » e « Sbarbi Mezzaneri ». Anche egli, alla fine dell'ultimo, si distaccò dagli eventi terreni, dai fatti e dalle beghe del mondo, per guardare soltanto a Dio.

CIPRIANO GIACCHETTI

Giuseppe Apolloni
sicché anni in questo campo si può più facilmente notare qualche caso di commistione che accetto, al loro apparire, le più utili speranze, e che non disporvero del tutto dalla scena e dal ricordo del pubblico. Sarebbe utile ad interessanti dedicare a questi dimenticati un libro che forse potrebbe rinverdire il lauro di glorie troppo presto svuotate.



— Faccete un lungo viaggio.
— Oh ditemi se troverò poste in treno!

CONSULTO

— Cosa ne dite, professori?
— Io sostengo la mia tesi: che il materasso non è di pura lana.

PAR-
RUC-
CHIE-
RE.

— Chi è il primo?
— Io, Kere, vi faccio vedere la coppa che ho vinto all'ultima gara di corsa.

— Eccolo il cavallo, quel-
lo era un grande poeta.

— Quanto è la mia metà, l'altra metà è la
suocera.

Alberto Sordi

31
noy



Siate previdenti, difendete i vostri risparmi!
**L'ISTITUTO NAZIONALE
DELLE ASSICURAZIONI**
CON LA SUA VASTA ORGANIZZAZIONE E LE SUE IMPONENTI RISERVE MOBILIARI ED IMMOBILIARI OFFRE AI RISPARMIATORI ITALIANI LA PIU' ASSOLUTA GARANZIA

In Crimea Stalin, Roosevelt e - subordinatamente - Churchill, hanno sottoscritto quello che può delinirsi "la carta infame": documento di odio selvaggio e di ferace incomprensione politica, unica nella storia del mondo. Via Svizzera, ci giungono i primi documenti fotografici dell'incontro tra i tre carnefici, la cui volontà di distruzione non potrà prevalere perché esiste un Dio, e perché i soldati del Reich e dell'Italia di Mussolini combattono ancora e combatteranno fino alla vittoria.

Il convegno dei 3 carnefici

Commenti ai risultati della « storica » incontro?

Giuseppe Stalin saluta, con ampio cenno del braccio, i rappresentanti del capitalismo mondiale. Gli è accanto il Commissario del Popolo agli Esteri, Molotov



Un gatto nero? Triste presagio per Churchill, che in costume da commodoro attende a Yalta l'aereo con a bordo Roosevelt e il seguito



Roosevelt tarda. Impazienza del premier britannico che davvero il gatto di pelo ancora non si scaglia? Difatti un aereo contenente i personaggi del seguito di Churchill è già pronto a decollare



Scena di addio dopo il convegno, Roosevelt prende la via del ritorno, lasciandosi dietro un Churchill inteso a sventolare il copricapo



No, il gatto nero non ha influito ancora sul grande storico. Il Presidente è pronto a correre al complice